

Le origini della CDLS e i suoi primi anni di vita (1957 – 1960)

Le origini della Confederazione Democratica Lavoratori Sammarinesi sono strettamente legate al momento in cui, sul finir degli anni '50, nella Repubblica di San Marino stavano definendosi le condizioni per un mutamento politico e per la sostituzione del governo social-comunista, asceso al potere dopo la fine del periodo fascista, precisamente nel 1945, con un governo presieduto dalla locale Democrazia Cristiana, partito fondato a San Marino tra il 1947 e il 1948, in alleanza col Partito Socialista Indipendente, composto da fuoriusciti del Partito Socialista Sammarinese.

Infatti a partire dal 1955 si fecero maggiormente consistenti le critiche e le accuse alla CSdL (Confederazione Sammarinese del Lavoro), unico sindacato esistente a San Marino, fondato nel 1945 e apertamente schierato a favore del governo dell'epoca,²⁵ da parte delle forze politiche non di sinistra, in particolare della Democrazia Cristiana, che parlava sempre più insistentemente dell'esigenza di fondare un altro sindacato, che definiva "libero", e che giunse ad organizzare separatamente i festeggiamenti per il primo maggio di quell'anno.

Gli avversari politici del governo social-comunista parlavano con animosità di mancanza di democraticità all'interno del sindacato, in particolare per l'elezione del segretario generale e per la scarsa presenza negli organismi di rappresentanti delle diverse forze politiche del paese.

Inoltre la CSdL venne incolpata di essere una diretta emanazione del governo e di parlare "abusivamente" a nome di tutti i lavoratori, perché in realtà non li rappresentava tutti, ma solo quelli filo-governativi.

Simili accuse provocarono ovviamente la piccata reazione della CSdL, che evidenziò il ruolo fondamentale da lei assunto nel potenziamento dell'attività sindacale e nelle realizzazioni sociali ed economiche del decennio 1945-1955, rispetto all'attività di chi si ricordava criticamente del sindacato solo durante la campagna elettorale senza muovere un dito a vantaggio dei lavoratori. Il "libero" e "nuovo" sindacato che l'opposizione voleva creare veniva considerato dagli uomini della CSdL una "filiazione aperta e ufficiale della Democrazia Cristiana Sammarinese", in grado solo di rendere eventualmente più felici gli industriali.²⁶

Simili velenose polemiche erano figlie dirette del rovente clima politico in cui San Marino stava dimenandosi in quel momento, perché il 14 agosto del 1955 dovevano svolgersi le elezioni politiche. In effetti, durante i mesi che le precedettero, le questioni sindacali ed il bisogno di un'altra organizzazione dei lavoratori furono argomenti centrali della campagna elettorale della Democrazia Cristiana e delle forze politiche a lei alleate.

Le elezioni del '55 assegnarono 23 seggi alla DC, 2 al Partito Social Democratico, 19 al Partito Comunista, 16 al Partito Socialista, lasciando il governo ancora nelle mani dei partiti di sinistra, e ampliando le forti acridità tra le parti, perché gli sconfitti si erano convinti che vi fossero stati brogli elettorali ed altre macchinazioni ancora a vantaggio dei partiti di sinistra.



1957 - Vicenda di Rovereta: manifestazione a favore del nuovo governo.

Alla fine dell'anno la Confederazione Sammarinese del Lavoro iniziò ad organizzare il suo IV congresso, incentrato sull'analisi della situazione economica e sociale, sui problemi relativi alla realizzazione del nuovo Istituto Sicurezza Sociale, che avrebbe dovuto iniziare ad essere operativo dal 1° febbraio 1956, sull'analisi delle proposte di legge su lavoro e affittanza, il rispetto dei contratti collettivi e dei diritti dei lavoratori sui luoghi di lavoro, il maggior inserimento delle donne lavoratrici nel sindacato e altro ancora.²⁷

Inizialmente per il suo svolgimento si era pensato al mese di febbraio del 1956; in seguito però ci si rese conto che occorrevano trattative dettagliate tra le diverse componenti politiche per trovare i giusti equilibri fra le correnti al suo interno, e per sedare le polemiche sempre più aspre che gli avversari dei social-comunisti avanzavano in continuazione verso la dirigenza del sindacato.

Tali trattative si svolsero tra la primavera e l'estate, e videro la partecipazione di rappresentanti di tutte le forze politiche del paese. Il dibattito fu incentrato particolarmente sulla natura del sindacato e sulle rappresentanze da assegnare alle varie componenti.

I democristiani sostenevano con decisione che il sindacato avesse l'obbligo di essere apartitico e che le sue manifestazioni, come quella del 1° maggio, dovessero servire solo a dimostrare l'unità dei lavoratori, senza esaltazioni di indole politica e soprattutto senza atteggiamenti filo-governativi.

Sottolinearono inoltre che dentro il loro partito si era discusso di quale linea tenere in merito al sindacato, poiché vi era una corrente a favore dell'unità sindacale, ed un'altra proiettata verso il "sindacalismo libero", ovvero desiderosa di creare un secondo sindacato staccato dalla Confederazione: alla fine aveva prevalso la corrente disposta a rimanere nella Confederazione, purché le fosse riconosciuta una rappresentanza proporzionale, previo accordo fra le parti.

I sindacalisti democristiani vedevano nell'organizzare IV congresso un mo-

mento basilare per potenziare l'unità e la democrazia sindacale, tuttavia erano decisi ad avere parità di rappresentanti nel consiglio direttivo confederale, nonché due vicesegretari, di cui uno socialista e uno democristiano, accanto al segretario comunista.

Socialisti e comunisti, invece, convinti che la Democrazia Cristiana non avesse mai dato reali contributi importanti all'azione sindacale, ma anzi avesse creato addirittura problemi all'unità dei lavoratori mantenendosi "estranea e contraria" alla Confederazione, non volevano che i loro avversari politici acquisissero troppo peso ai vertici del sindacato, anche se erano d'accordo di accogliere rappresentanti del nuovo partito socialdemocratico nato nel 1954.

Ovviamente la rigidità delle posizioni non favoriva il dialogo, né il raggiungimento di ipotetici compromessi. Democristiani e socialdemocratici non erano disposti a svolgere sulla dimensione apolitica del sindacato e sull'eccessivo peso che all'interno della Confederazione avevano i rappresentanti dei partiti di governo.

Infatti, poiché il sindacato si doveva per forza di cose interessare nella sua azione anche di problemi politici, se non fosse stato apartitico avrebbe corso continui pericoli di spaccatura, perché per colpa delle varie correnti che lo costituivano, non si sarebbero mai trovati i giusti accordi per la risoluzione dei problemi.

Dopo diversi incontri e tante discussioni, alla fine queste due componenti rifiutarono di fornire collaborazione, accusando i socialcomunisti di non volere realmente l'apoliticità del sindacato, e dichiarando che avrebbero partecipato al congresso sindacale con il loro programma attendendosi un'elezione fatta democraticamente col sistema proporzionale.²⁸

Il 1956 si concluse con l'attività pregressuale e un resoconto dell'attività sindacale svolta dalla CSdL tra il terzo e il quarto congresso. Eccessiva burocrazia e scarso spirito classista della dirigenza, insieme a modesta partecipazione della base, furono i limiti che la Confederazione si imputò, pur nella consapevolezza di aver contribuito allo sviluppo socio-economico del paese e al raggiungimento di importanti risultati contrattuali, quali il mantenimento del pieno impiego, lo sviluppo dell'organico dei dipendenti pubblici, il costante miglioramento dei salari dei settori pubblici e privati, il perfezionamento giuridico dei contratti di lavoro, l'avanzamento dell'istituto dell'apprendistato, l'istituzione della scala mobile e dell'ISS, la legge sull'affittanza. In più la CSdL dichiarava di aver ampliato la propria organizzazione e di aver spronato il governo sia in campo economico che nei rapporti con l'Italia.²⁹

Alla fine del 1956, dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Armata Rossa, la già agitata situazione politica sammarinese si aggravò ulteriormente. All'interno del PSS, infatti, si consumò un'altra grave scissione, dopo quella che aveva portato un paio di anni prima alla nascita del gruppo socialdemocratico: vari consiglieri socialisti di indole anticomunista uscirono dal partito per schierarsi con l'opposizione contro il governo, senza tuttavia riuscire a raggiungere la maggioranza nel Consiglio Grande e Generale indispensabile per ribaltare la coalizione ai vertici del paese.

In questo clima infervorato, nei primi mesi del 1957 si ultimò la preparazione del IV Congresso della CSdL che venne impostato su temi quali il consolidamento dell'organizzazione sindacale e dell'unità dei lavoratori, lo sviluppo della democrazia interna, il rispetto delle libertà sindacali sui posti di lavoro.

Per la prima volta si volle dare peso anche alle rivendicazioni delle donne che, pur numerose sui posti di lavoro, non avevano mai avuto uno spazio adeguato all'interno della Confederazione, né alcuna forza contrattuale.

Per il futuro la CSdL si prefiggeva di rivendicare condizioni economiche e giuridiche migliori per i lavoratori; di prevedere un inserimento maggiore delle lavoratrici nella vita attiva del sindacato, di promuovere l'istituzione dell'insegnamento obbligatorio fino al 14° anno di età.

S'impegnava inoltre a sviluppare la cooperazione, a promuovere una revisione legislativa del lavoro, ad appoggiare il governo qualora la sua attività puntasse a risolvere i problemi che interessavano la generalità dei lavoratori, a sviluppare i propri rapporti con gli organismi sindacali di tutti i popoli



Fine anni '50: lavori di sbancamento dei picconisti dello Stato per la costruzione del lato monte della funivia.

Rivolgeva poi un invito agli agricoltori affinché approfittassero del Congresso per discutere i loro problemi e la grave situazione dell'agricoltura, soggetta a costante abbandono dei campi.

Venivano sollecitati infine tutti i lavoratori a dare il loro apporto al completamento del neonato Istituto Sicurezza Sociale.³⁰

Nel mese di aprile, dopo parecchio tempo che non usciva più, venne nuovamente divulgato il periodico "La nostra scuola. Voce del Sindacato unico della scuola sammarinese", incentrato sui problemi degli insegnanti. Il giornale si di-

mostrò assai critico verso il governo, reo di non aver mantenuto le promesse migliorative dei salari e di altro genere fatte in precedenza alla categoria, e polemizzò fortemente contro la CSdL, accusata di essere troppo legata al governo e di mancare di democraticità al suo interno.³¹

L'uscita del periodico fu valutata positivamente dalla CSdL, che lamentò tuttavia una "dissonanza di analisi e concezioni", nonché la "polemica e il giudizio fazioso" sul "presunto" carattere partitico e paragonativo della Confederazione.³²

Il 4 e 5 maggio 1957 si svolse finalmente il IV Congresso con una fitta e attiva presenza dei dipendenti pubblici che sottolinearono i problemi sindacali più impellenti del momento, come il bisogno di aggiornare la legge organica e l'organico degli impiegati, la necessità di un adeguamento della retribuzione dei salariati e stipendiati governativi e delle corrispondenti categorie che lavoravano presso i privati, la scala mobile anche per i dipendenti pubblici, il problema delle libertà sindacali sui posti di lavoro, la necessità di un'azione dotata di maggiore spirito classista e mordente e altro ancora.

La mozione conclusiva riconfermò il carattere autonomo e unitario della Confederazione, ribadì la garanzia a tutti i suoi membri della più ampia libertà d'espressione, s'impegnò a promuovere il rispetto delle libertà sindacali e democratiche su tutti i luoghi di lavoro.

A livello rivendicativo si ravvisò la necessità di riportare il livello retributivo di lavoratori pubblici e privati alle crescenti esigenze della vita; di parificare il salario

femminile a quello maschile, a parità di prestazioni; di estendere la scala mobile ai dipendenti pubblici; di ampliare i servizi sociali, istituire la scuola dell'obbligo, creare la formazione professionale e sviluppare la cooperazione, rivedere la legge organica e la legge sul lavoro.

Per i lavoratori dei campi occorreva mirare al rispetto delle leggi e rivendicare ulteriori migliorie fondiari. Infine il Congresso si prefisse di porre nuove basi per il consolidamento dell'unità delle forze lavoratrici, di sviluppare il confronto interno, di ramificare e rafforzare le strutture organizzative confederali.

Il Consiglio Direttivo scaturito dal congresso risultò composto da sei socialisti e sei comunisti, due esponenti della corrente cattolica e un indipendente. Nonostante ciò, il 16 maggio un impiegato esponente della corrente cattolica rassegnò le sue dimissioni motivandole con il fatto che i lavori del congresso appena svolto erano la riprova del condizionamento politico che vincolava la Confederazione, la quale non aveva voluto accettare il criterio dell'apoliticità del sindacato e del bilanciamento delle correnti politiche nella gestione del sindacato. La "corrente cristiana", che non avrebbe avuto né la facoltà né la possibilità di manovrare come le altre correnti, contava un solo rappresentante su 15 in un Consiglio Direttivo costituito da una stragrande maggioranza di socialcomunisti "dirigenti di partito e di governo"; perciò la sua



presenza poteva servire solo a dare "un crisma di democraticità" formale e non effettiva: in una simile situazione non poteva validamente difendere gli interessi dei lavoratori da lui rappresentati.

Anni '50: una squadra per la trebbiatura.

Il nuovo Consiglio Direttivo respinse le dimissioni definendo infondate e assurde le motivazioni su cui si basavano, e dichiarando che il mancato accordo fra le parti per una maggiore unità nel sindacato non poteva essere attribuita alla CSdL.

Con questa pesante frattura interna e con la riconferma come segretario di Lino Celli, uomo di spicco del Partito Comunista, si chiusero i lavori del IV Congresso.³³

Nei mesi successivi la situazione politica sammarinese precipitò nei convulsi fatti di Rovereta che determinarono in ottobre la caduta del governo social-comunista, sostituito in tutta fretta da una nuova coalizione formata da 23 democristiani, 5 socialisti indipendenti, 2 socialdemocratici, 1 fuoriuscito dal partito comunista.³⁴

REPUBBLICA DI SAN MARINO

Comitato Promotore per la Costituzione della Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori Sammarinesi

Cittadini Lavoratori !

Dopo dodici anni di predominio social-comunista è rinata la libertà in San Marino e con la libertà il diritto per chiunque di scegliere i mezzi migliori per la tutela dei propri interessi.

Fino ad ora i lavoratori sono stati assoggettati alla prepotenza sindacale della Confederazione del Lavoro che in tutti questi anni non si è rivelata altro che uno strumento di parte e non un organismo a difesa degli interessi sociali ed economici della massa operaia.

Un Comitato Promotore si è già costituito per la fondazione della **Confederazione Generale dei Lavoratori Sammarinesi** la quale, libera da legami di partito e da qualunque ipoteca politica ed economica, si propone di associare tutti i lavoratori della Repubblica per la loro difesa sul piano degli interessi di categoria.

Il Comitato Promotore pertanto invita tutti i lavoratori della industria, dell'agricoltura, del credito, del pubblico e privato impiego e addetti ai lavori pubblici a dare la propria adesione al nuovo organismo Confederale il quale, si batterà per la tutela delle classi lavoratrici ed agirà nel solo campo sindacale contro tutte le politiche intese a negare o a contrastare al lavoratore le libertà nel campo economico ed in quello politico e ad ostacolare lo sviluppo della sua personalità e dignità di uomo e di cittadino.

San Marino, 12 Novembre 1957

IL COMITATO PROMOTORE

Freschi Adriano - Zafferani Antonio - Tomessini Italo - Casali Mario - Morri Fortunato - Boscaglia Clara - Selva Vincenzo - Lividini Antonio - Conti Ugo - Gardenghi Athos - Zavoli Aldo - Baciocchi Giuseppe - Costa Marino - Mancini Armando - Giardi Anna Maria - Battistini Biagio - Galassi Giovanna - Gregoroni Matteo - Giardi Domenico - Giorgetti Michele.

La nascita della Confederazione Democratica Lavoratori Sammarinesi

Il cambio della situazione politica determinò immediatamente forti ripercussioni anche all'interno del sindacato, che registrò defezioni e fuoriuscite, ed in cui si consumò la definitiva frattura, già preannunciata dalle acerbe polemiche dei mesi precedenti, tra le diverse anime politiche che lo componevano. Venne infatti ad organizzarsi un comitato promotore per la costituzione di una *Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori Sammarinesi* che, in data 12 novembre 1957, divulgò un manifesto in cui si annunciava la costituzione di un sindacato libero da legami di partito per "associare tutti i lavoratori della repubblica per la loro difesa sul piano degli interessi di categoria".

La CSdL rispose il 15 novembre con un suo duro comunicato per richiamare tutti all'unità sindacale sancita dal IV congresso, ma inutilmente, perché ormai le strade tra le varie componenti sindacali si erano inesorabilmente scisse.

È ovvio che l'influenza del nuovo quadro politico fu determinante per la nascita della CDLS, ma, come sostiene Carattoni, "essa si inserì agevolmente nei varchi lasciati aperti dalla CSdL, con una elasticità maggiore e una più attenta valutazione della nuova configurazione sociale che si era venuta formando".³⁵

Nella seconda parte del mese di novembre ed in quelli successivi il comitato promotore del nuovo sindacato, che aveva nominato come segretario l'avvocato Marino Bugli e come vicesegretario Augusto Buscarini, s'industriò per fare proselitismo ed attirare lavoratori tra le sue fila, predisponendo una serie di riunioni nei vari Castelli della Repubblica, tra cui, alla fine del '57, alcuni incontri mirati per la categoria dei lavoratori della terra, in forte sofferenza in questi anni e continuamente in fuga dal loro lavoro per la sua scarsa redditività. Vennero svolti quindi colloqui coi contadini di Serravalle, Corianino e Domagnano, che riscontrarono particolare successo, ed altri a Montegiardino, Valdragone, Chiesanuova e Faetano agli inizi dell'anno nuovo.

Una prima adunanza di natura aziendale venne invece fatta presso l'azienda "Marmaca" di Dogana, per parlare della necessità di una nuova legislazione del lavoro, della scala mobile, dei miglioramenti salariali e della revisione dei contratti collettivi.

Nella pagina a lato: manifesto costitutivo del Comitato promotore. Sotto una delle prime adesioni alla Confederazione Democratica.

Confederazione Generale Democratica
dei Lavoratori Sammarinesi ++

Scheda di Adesione

Cognome e nome Costa Luigi
Indirizzo Via Pinocchio
Luogo di nascita Borgo Maggiore
Data di nascita 20/2/1918
Residenza Piaggio - S.A.

FA DOMANDA
per essere iscritto alla CONFEDERAZIONE GENERALE
DEMOCRATICA DEI LAVORATORI SAMMARINESI

FEDERAZIONE INDIRIZZO PUBBLICO
SINDACATO CANTIERALE - CONVENIUTO
QUALIFICA Facchin

In data 16/11/1957
Firma Costa Luigi

Nel mese di gennaio un'altra riunione fu tenuta presso il Cotonificio del Titano, e fu avviato il tesseramento al nuovo sindacato.

Il 10 dicembre il sindacato della scuola media aderì alla CDLS sottolineando l'“assoluta apoliticità dei propri obiettivi” e ribadendo l'intenzione di continuare la propria azione “sotto i segni della indipendenza da ogni corrente politica”.³⁶

Il 23 dicembre il nuovo governo decise un aumento per impiegati, operai e pensionati. Inoltre varò un decreto con cui fu

abrogato l'articolo 3 della legge sul lavoro del 30 gennaio 1949 che di fatto riconosceva l'esistenza della sola CSdL, e che fu la prima legge che regolamentava a San Marino i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori. All'epoca in cui era stata promulgata i partiti di opposizione avevano sollevato pesanti critiche giudicandola totalitaria in quanto grazie a lei il governo aveva istituito un sindacato unico e obbligatorio.³⁷

La nascita del nuovo sindacato creò molto malcontento tra socialisti e comunisti, che la considerarono un ulteriore attentato all'unità dei lavoratori da parte delle forze conservatrici del paese.³⁸

Di tutt'altro avviso, ovviamente, i fondatori della CDLS, che nel gennaio 1958 diedero alle stampe il primo numero del loro nuovo periodico, intitolato non a caso “Lavoro Libero”, diretto da Adriano Freschi.³⁹

“Attraverso la Legge del 1949 – vi si legge – il Sindacato entrava negli ordinamenti giuridici, già screditati, a screditarli maggiormente. Entrava con un nome “UNITARIO”. Ma sotto il battesimo stava un organismo “UNICO” nelle mani degli uomini che governavano il Paese e “unico” per l'evenienza (ormai realtà

constatata) di un rifugio al loro prepotere battuto sul terreno governativo.”⁴⁰

Col loro nuovo giornale, gli uomini del neonato sindacato sparavano bordate violente contro l'altro sindacato, definito senza mezzi termini “organismo sindacale di asservimento e non al servizio dei lavoratori”, accusandolo di sudditanza verso il governo social-comunista e di aver sacrificato per motivi prettamente politici gli interessi dei lavoratori sammarinesi per dodici anni.

“Ecco perché una gran parte delle forze del lavoro sammarinesi - prosegue l'articolo - libere dal ricatto socialcomunista, che sta all'autonomia sindacale come il perno alla ruota, ha deciso di associare quanti hanno avvertito l'urgenza di un vero Sindacato che, sciolto dalle ipoteche di partito, si erga come organo naturale della



Primi comizi indetti per presentare ai lavoratori il nuovo sindacato.

difesa dei diritti economici dei lavoratori. La Confederazione Democratica dei Lavoratori Sammarinesi, dotata di un ordinamento a base autenticamente democratica, sorge come ORGANISMO CHE ABBRACCIA TUTTE LE CATEGORIE PRODUTTIVE DEL PAESE, al solo intento di aiutare ogni lavoratore, con opportune iniziative di carattere sociale ed economico, a superare l'insufficienza di vita in cui egli versa. Essa non si pone come un mediatore di richieste salariali, né sorge per appesantire di oneri e di vincoli il libero sviluppo del lavoro e della produttività: compito, questo, della demagogia di piazza e delle tesi rivoluzionarie travestite da sindacalismo.

Il più grave errore, che un sindacato possa compiere, è quello di cui la Confederazione del Lavoro ha dato prova: quello di non sapere o volere inquadrare il problema della giustizia distributiva nell'altro, assai più vasto, dell'incremento della produttività. Questo indirizzo, nel solo progetto, avrebbe tolto alla lotta di classe il suo mordente politico, provocando la reazione immediata dei partiti che, sulla miseria umana e sul dissidio, fondano la loro ragione di vita e di speranza.

Un sindacalismo sprovveduto delle elementari cognizioni tecniche ed economiche necessarie a comprendere i fenomeni della produzione, non potrebbe, a lungo andare, che ridurre il lavoratore in condizioni servili. E la precisa tattica dell'apparato sindacale comunista porta proprio a questa finalità, abbracciando la difesa degli interessi di classe come AZIONE DI ROTTURA ECONOMICA, anziché come contributo sincero allo sviluppo produttivo.

È pertanto augurabile che, con una saggia politica di espansione della produttività e con l'apporto di iniziative nuove, sorga il clima della integrale ricostruzione del Paese, già troppo isolato e sterilizzato da una politica chiusa e faziosa.

Il Nuovo Sindacato sorge su basi di libertà democratica. Fuori da queste basi non può esservi, infatti, sindacalismo autentico; vi è solo stato il tentativo di contrabbandare dodici anni d'inganno sindacale".

La polemica politica su cui germogliò e si sviluppò la CDLS risulta evidentissima all'interno del brano appena riportato, così come in quasi tutti gli articoli di questo primo numero del suo periodico.

"La Confederazione Democratica dei Lavoratori Sammarinesi - è scritto all'interno di un altro pezzo - nasce da basi autenticamente sindacali e democratiche. Tende a spiegare la propria efficacia nella società moderna e nelle nuove strutture statali, abbracciando la difesa di classe come contributo allo sviluppo produttivo e non come azione di rottura economica e di sovvertimento sociale. (...) Il nostro Sindacato rifuge decisamente dall'estremismo come da uno spinto liberalismo. E il suo ripudio dei sistemi di lotta immorali e dannosi non significa riduzione della sua combattività".⁴¹

Il nuovo sindacato si sentiva in dovere di fare tale precisazione per "contrattare l'estremismo dell'organizzazione sindacale comunista, la quale, sentendosi sci-

Decreto del 19 Dicembre 1957 che sancisce il pluralismo sindacale.



volare di mano la pentola della discordia di classe, non trova altra difesa che quella di accusarci di adagiamento verso il padronato, sentenziando che non può esistere tutela vera degli interessi del lavoro, sul piano eminentemente economico e di una lotta ordinata e responsabile”.

Inoltre voleva chiarire la sua posizione di fronte a “certi datori di lavoro i quali, qui a San Marino, si sentono nascere, col nostro libero sindacalismo, la sensazione di un’era di rapporti unilaterali e paternalistici con i dipendenti, assieme all’altra che il lavoratore sia sufficientemente garantito e protetto dalla beneficenza padronale”, sensazione comunque sbagliata e non avallata da nessuno in quanto la CDLS non era sorta per compiacere il padronato, ma per “difendere il lavoro e armonizzarlo con le esigenze della Società in cammino”.

Un nuovo attacco ai “Sindacati Comunisti” lo si ritrova all’interno di un manifesto divulgato il 23 dicembre del 1957, riportato sempre nel 1° numero di “Lavoro Libero”, in cui si evidenziava come, nonostante il “sabotaggio” attuato dall’altro sindacato, il nuovo “governo democratico” stava dandosi concretamente da fare per migliorare la situazione economica dei lavoratori in quanto già aveva stabilito di dare entro breve un aumento del sussidio di disoccupazione agli operai, un aumento degli stipendi agli impiegati, un aumento ai pensionati ed altri vantaggi ancora.

In sintesi si può affermare che questi primi mesi di vita della CDLS furono soprattutto caratterizzati da roventi polemiche politiche, figlie degli avvenimenti di Rovereta che a lungo lasceranno strascichi astiosi tra i cittadini, e da una netta e ripetuta guerra contro la CSdL. Tuttavia, al di là dei veleni, il nuovo sindacato aveva anche idee chiare sugli interventi prioritari da attuare a beneficio del mondo del lavoro sammarinese, interventi che ovviamente gli sarebbero serviti anche per attirare consensi e tesserati.

A vantaggio dell’artigianato, per esempio, considerato da sempre una colonna portante del lavoro sammarinese, che però fino a quel momento non aveva ricevuto “quella spinta concreta che in altri paesi gli viene data, in con-

siderazione delle sue difficoltà tecnico-economiche di piccola impresa e del valore pressoché artistico e sostanzialmente educativo della sua attività”, si auspicava “un aiuto efficace e incoraggiante da una serie di provvedimenti che vadano da una specifica distinzione fiscale, alla creazione di corsi di addestramento teorico-pratico per la formazione dei giovani apprendisti, fino ad un consistente stanziamento di fondi per sussidi di studio e per contributi nelle prime fasi di attività del neo-artigiano”. Tali innovazioni avrebbero senza dubbio determinato un innalzamento della pro-



10 Dicembre 1957: manifesto di adesione alla CDLS del Sindacato della Scuola Media.

duttività artigianale e “l'instradamento dei nostri giovani verso un mestiere qualificato e dignitoso”.⁴²

Altro problema avvertito come prioritario era legato al mondo dell'agricoltura sammarinese, in forte trasformazione e involuzione in questi anni, dopo che per secoli San Marino era stato prevalentemente una realtà rurale. Secondo la CDLS le incertezze del mondo contadino locale erano causate da vari fattori: la prima colpa, di natura politica, veniva ovviamente data al governo comunista che, a detta dell'articolista, in dodici anni non aveva fatto nulla per il settore. Vi erano comunque anche altre cause meno propagandistiche e più reali, perché da sempre rappresentavano i veri handicap dell'agricoltura sammarinese: l'eccessivo frazionamento dei fondi e la conseguente loro piccolezza, le caratteristiche troppo calanchive del territorio e la scarsa disponibilità di ampie zone coltivabili, “l'atteggiamento antisociale e l'incuria cronica di taluni proprietari terrieri, i quali non hanno compreso, o voluto comprendere, le necessità del fondo e la natura del colono”, stimolando così la fuga dei contadini, impossibilitati a sopravvivere col loro lavoro, e l'abbandono delle terre coltivabili.

La CDLS si riproponeva quindi di affrontare subito il grave problema attraverso “una formazione sociale e morale dei lavoratori della terra, che arrivi fino ai più particolari problemi della vita familiare e del livello di esistenza dei contadini. È un compito vasto e radicale. Si tratta di un processo di trasformazione contemporanea di una vecchia mentalità e di sistemi superati dal tempo e dalle moderne concezioni della vita agricola”.

Il sindacato avrebbe voluto favorire la creazione di “poderi tipo”, dotati di mezzi meccanici adeguati e moderni, dove venissero prodotte colture più redditizie “in base agli attuali mercati, con particolare riguardo ai prodotti speciali e all'incremento zootecnico”.

Inoltre occorreva dare al contadino “condizioni igieniche e sicure di vita, da cui un senso più completo della sua personalità sociale” con case non fatiscenti, o almeno umanamente abitabili, perché un'altra causa dell'abbandono del lavoro agricolo era da imputarsi alle squallide condizioni di vita cui i contadini erano costretti.

In conclusione, lo Stato doveva stanziare cifre idonee ad aiutare il settore, e varare norme al passo coi tempi e le nuove esigenze della categoria dei lavoratori della terra.⁴³

Su questo primo numero di “Lavoro Libero” fu ospitato anche un manifesto sottoscritto da 25 firmatari di Domagnano che si erano costituiti in comitato promotore

Volantino che evidenzia il successo dei rappresentanti della CDLS alla Marmaca (azienda storica di ceramica) nella Commissione Interna. È l'inizio di una forte presenza della Confederazione Democratica nel mondo dell'industria sammarinese.



di una “Associazione di Coltivatori Diretti” per promuovere i problemi della categoria e fare pressione per una loro risoluzione, dopo che erano stati “del tutto dimenticati in dodici anni di demagogia sindacale”, come vollero sottolineare.

Altro problema che trovò spazio fin da subito nelle rivendicazioni della CDLS fu il lavoro nelle fabbriche. Anche in questo caso si evidenziò che gli operai del settore industriale non erano stati educati nei dodici anni precedenti ad una vera cultura sindacale, ma solo “alla lotta più cieca, al servizio di un basso disegno politico”, cioè a quello promosso dal comunismo. Per questo il nuovo sindacato avrebbe agito in maniera di “dare alla massa lavoratrice una percezione chiara dei suoi interessi, per distoglierla dalle finalità malsane del sindacalismo comunista”, curando ovviamente anche il miglioramento degli aspetti economici del lavoro in fabbrica, della legislazione del lavoro e di altro ancora.⁴⁴

“Lavoro Libero” continuò ad uscire con regolarità ogni mese anche negli anni successivi, e oggi rappresenta una documentazione fondamentale per capire la vita e l’attività del nuovo sindacato in questa sua prima fase esistenziale. Un argomento privilegiato a lungo sulle pagine del giornale fu quello relativo all’assegnazione di una pensione ai contadini, “problema che la demagogia socialcomunista, nei suoi 12 anni di allegro potere, si è guardata bene dall’affrontare”, attuando nei confronti dei lavoratori della terra una “insana politica” abbattutasi sul mondo contadino “come uno sciame di cavallette”, ebbe a dire con i consueti toni di pungente polemica che caratterizzeranno il giornale ancora per

parecchio tempo.⁴⁵ “Il diritto alla pensione deve spettare anche alla meritevole categoria dei lavoratori della terra - venne sostenuto - attuando a loro favore i criteri di sicurezza sociale contenuti nel programma di ogni comunità statale che sia veramente ispirata al progresso democratico”. I contadini avevano livelli estremamente bassi di reddito, erano una vera e propria “categoria prostrata” e per questo dovevano godere di ogni possibile aiuto da parte dello Stato.

Questo argomento divenne da lì in poi, fino alla sua soluzione avvenuta nell’agosto del 1958, un leit-motiv di “Lavoro Libero” e della CDLS. Nel suo numero 3, uscito nel mese di marzo, venne affermato che il nuovo sindacato aveva elaborato una bozza di legge in proposito e che attendeva dal governo risposte precise sul problema.⁴⁶



Manifesti in occasione delle assemblee popolari per aderire al nuovo sindacato.

Nella pagina accanto il primo numero di “Lavoro Libero” periodico della Confederazione fino al 1972.

Ancora si torna sulla questione nel numero successivo, in cui si dice che la proposta di legge era stata consegnata agli organi istituzionali che la stavano esaminando, e che la celerità di tutta l'operazione, che comunque aveva richiesto un "lavoro assiduo e capillare" da parte della CDLS, dipendeva dal fatto che il nuovo sindacato attribuiva al problema della pensione ai contadini "un posto di assoluta priorità".⁴⁷ Nello stesso giornale s'invitavano i lavoratori della terra a portare lo stato di famiglia alla CDLS entro il 30 maggio "allo scopo di predisporre tutti gli elementi necessari al varo della Legge per la concessione della pensione ai contadini, affittuari e coltivatori diretti".

Nella seduta del Consiglio Grande e Generale del 27 aprile la legge venne esaminata ricevendo un'approvazione di massima. Nel Consiglio del 29 agosto venne

infine varata a tutti gli effetti.⁴⁸

Ovviamente la CDLS esultò per tale conquista che reputava solo sua, accendendo ancora una volta una velenosa polemica con la CSdL ed i consiglieri socialcomunisti per non averla fatta prima, e per averla osteggiata nel Consiglio del 29 agosto.⁴⁹

Inoltre accusò l'altro sindacato anche in seguito di boicottare la pen-

sione ai contadini: "Non ci possiamo esimere da un aspro rimprovero a coloro che hanno fatto sudare le classiche sette camicie alla nostra Organizzazione per convincere oltre 100 vecchi a presentare la domanda e produrre gli estremi per essere ammessi all'incalcolabile beneficio. Certamente non è stata una prodezza ingannare dei poveri vecchi", dichiarò provocatoriamente agli inizi del '59.⁵⁰

Il problema della pensione non fu l'unico sostenuto in questi suoi primi anni di attività a spada tratta dalla CDLS a favore del mondo rurale. Un'altra questione molto sentita era quella del credito al mondo dell'agricoltura, sempre carente di liquidità e quindi incapace di migliorare i suoi standard produttivi e la sua perenne situazione di semimiseria o di miseria vera e propria, carenza che comunque condivideva con altri settori lavorativi sammarinesi, come il piccolo artigianato. "Bisogna, con opportuni criteri di credito, immettere nei due organismi una sufficiente quantità di linfa economica. Da ciò la necessità di un piano di riforma che stabilisca e regoli la concessione di mutui a lunga scadenza, con tasso minimo, per i bisogni più strutturali delle campagne e delle piccole imprese contadine", dichiarò il nuovo sindacato tramite le pagine del suo giornale. "L'istituzione del credito all'agricoltura e alle piccole



Uno dei primi risultati dell'azione sindacale della neonata Confederazione: la gratifica natalizia per i lavoratori dell'industria.

aziende artigiane dovrebbe muovere dallo stanziamento, a pubblico Bilancio, di un fondo di rotazione, per rimborso o per anticipazione delle somme approntate in interessi dagli Istituti prescelti per l'esercizio di detto credito".⁵¹

Il mondo contadino beneficiò comunque anche in seguito delle premurose attenzioni del nuovo sindacato, il quale sapeva bene che tra le ancora ampie fila degli agricoltori poteva raccogliere consensi importanti. Nel maggio del 1958 si prodigò per reperire manodopera stagionale per i lavori nei campi e per aiutare i contadini. Il 3 giugno riuscì ad ottenere dal Congresso di Stato una delibera tramite cui si potevano utilizzare a tale scopo gli operai dei cantieri governativi, purché richiesti dagli agricoltori. Essi oltre a non perdere alcun diritto di natura sindacale, avrebbero beneficiato di un ulteriore premio giornaliero di 200 lire fornito dallo Stato.⁵²

Nel mese di agosto la CDLS avanzò altre richieste al governo a vantaggio dei contadini, ottenendo ulteriori contributi di natura economica per la categoria.⁵³

Sempre nello stesso periodo vennero estese esenzioni e riduzioni fiscali all'intera categoria dei lavoratori agricoli,⁵⁴ e furono creati nuovi criteri normativi per la trebbiatura del grano, criteri che provocarono dissidi ed altri scontri verbali tra i due sindacati in pieno disaccordo sull'argomento.⁵⁵

Alla fine dell'anno "Lavoro Libero" continuò a parlare dei gravi problemi dell'agricoltura e della crisi apparentemente irreversibile in cui era caduta per il costante abbandono delle campagne da parte degli agricoltori, imputandone la colpa soprattutto alla conduzione mezzadrile, che manteneva "il colono in uno stato di disagio morale", e che era la causa "di insanabili discordie nelle campagne", e addirittura di "quella zona di palude dove pescano tanto volentieri i sovversivi".⁵⁶

Nel numero successivo si continuò ad affrontare la questione sostenendo che l'unica maniera per superare la crisi dell'agricoltura locale era quella di favorire l'acquisto della terra direttamente da parte dei mezzadri, perché erano questi, più che i piccoli proprietari di terra, che tendevano ad abbandonare le attività rurali per farne altre.⁵⁷ Il sindacato si diede da fare anche per elaborare una proposta di legge in merito, proposta che comunque non ottenne i favori da parte del governo.⁵⁸

Per gli anni '60 parleremo ancora del supporto dato dalla CDLS al mondo rurale sammarinese, ma tale sostegno diverrà via via più flebile man mano che ci si renderà conto delle trasformazioni morfologiche che caratterizzeranno San Marino in tale decennio, e della fine ormai inarrestabile della fisionomia agricola della comunità sammarinese.

Per quanto concerne gli altri problemi di cui si occupò il nuovo sindacato nei suoi primi anni di vita, si può dire che furono diversi, alcuni teorici e parecchi pratici. Tra quelli teorici merita senz'altro concedere un po' di spazio a quello avviato con il n° 3 di "Lavoro Libero", relativo a "Le relazioni umane e sociali nell'azienda", con particolare attenzione a "La difesa e lo sviluppo della personalità fisica del lavoratore".⁵⁹



Anno 1958: la prima tessera.

Il vasto argomento, che verrà affrontato anche su un paio di numeri successivi del giornale, era nato dalla volontà del sindacato di “ chiarire a se stesso e alle categorie lavoratrici le linee lungo le quali intende svolgere la sua azione, prendendo atto di come il problema della difesa e dello sviluppo della personalità del lavoratore si ponga nell’ambito delle unità produttive dell’attuale sviluppo della società industriale e delle esigenze che vengono alla luce con pulsante intensità”.

Partendo da tali presupposti, vi era ormai la consapevolezza che i problemi dei lavoratori nelle aziende cominciavano ad essere legati soprattutto a disturbi di carattere nervoso, visto che la meccanizzazione e l’automazione avevano eliminato buona parte di quelli legati alla fatica fisica. Tuttavia a San Marino ancora nessuno si era preoccupato di come fossero cambiate le tecniche e le metodologie di lavoro,

né ci si era industriati più di tanto per migliorare gli ambienti lavorativi dal punto di vista igienico, della sicurezza, e le condizioni di lavoro.

Inoltre occorreva ragionare sempre più in funzione della personalità fisica del lavoratore tramite “un’opera costante per adattare i posti di lavoro all’uomo”, perché ancora troppo diffuso era “l’irrazionale disprezzo per le caratteristiche di chi deve usare la macchina o l’attrezzo”. Quindi strumenti di lavoro “capaci di portare al massimo grado il risultato dell’opera di ciascuno”, e idonei a garantire “un grado sempre maggiore di conforto della fatica del lavoratore”. Soprattutto era basilare adottare nuove filosofie igieniche e di prevenzione, perché le industrie locali, e si pensava in particolare a quelle che producevano ceramiche e vernici, per la scarsa tutela della salute dei loro operai erano da reputarsi pericolose.

Nel numero di aprile del giornale l’esame del problema continuò, questa volta concentrando l’attenzione sull’organizzazione del lavoro in fabbrica e sulla formazione professionale, perché facendo partecipare l’operaio alle decisioni aziendali, e fornendogli una formazione adeguata per evitargli di essere schiavo solo di un’operazione da svolgere, o di una macchina da manovrare, lo si sarebbe gratificato rendendolo protagonista di un processo di lavoro di cui lui diveniva lo specialista. Purtroppo, però, queste idee, che si possono giudicare sen-

z’altro all’avanguardia e futuristiche, non trovavano nessun riscontro né in Italia, né tanto meno a San Marino, ancora arcaico nelle logiche di lavoro e assolutamente privo della cultura necessaria per aumentare la redditività delle sue aziende partendo dal miglioramento delle condizioni della personalità professionale del lavoratore.⁶⁰

L’argomento venne continuato nel mese di giugno sottolineando ancora una volta che una moderna azienda doveva far di tutto perché il lavoratore si sentisse parte integrante dei suoi processi produttivi. Lo si poteva fare tramite i suggerimenti già avan-



Febbraio 1958: il primo deposito bancario di lire 60.000.

zati, ma anche attraverso “un efficace sviluppo dei servizi incaricati di sovrintendere ai problemi del personale”, e tramite l'introduzione e applicazione all'interno delle aziende di sistemi di informazione e di comunicazione adatti a far intendere ai lavoratori “il significato del proprio lavoro e la propria posizione nella comunità aziendale”, nonché “di far continuamente giungere alla direzione suggerimenti, richieste, opinioni”.

L'articolaista era dell'avviso che tale logica fosse particolarmente difficile da instaurare tra le maestranze delle aziende sammarinesi “specie per la presenza operante di un sindacalismo massimalista che, assieme a certa tradizionale negatività padronale, coltiva in certi lavoratori l'incapacità ad intendere il positivo senso della cooperazione con il mondo imprenditoriale, sulla base dell'equilibrio dei doveri e dei diritti, trascinandoli ad inasprire le tensioni aziendali ed extra-aziendali”. Tuttavia era quella la strada maestra da percorrere per un generale miglioramento della vita degli operai e della produttività aziendale.⁶¹

Per quanto riguarda i problemi pratici, invece, merita evidenziarne diversi. Il primo fu senza dubbio quello legato al rinnovo



dei contratti collettivi aziendali, su cui s'innescò un'altra velenosa polemica di natura politica, con accuse all'altro sindacato di “incuria e ozioso semplicismo” nella loro precedente stipula, e sudditanza alla cultura politica marxista. “Il problema del lavoro – fu detto – e dei suoi rapporti con le leggi del benessere e dello sviluppo produttivo, non è un fatto stagnante. Esso procede di pari passo con la vita e con il progresso: non può quindi legarsi ai piani di un sovvertimento politico, né inchiodarsi agli errori e alle deficienze di una legislazione per mille segni schiava di un compromesso demagogico. Questa, brevemente, è la misura negativa dei contratti aziendali che ancora sussistono, senza portare beneficio concreto, né al lavoro, né alla produttività. Ed è anche la misura del lavoro di aggiornamento che ci vede impegnati”.⁶²

Con tale filosofia sindacale ci si mise poi all'opera, ed il primo contratto collettivo rinnovato fu quello dei lavoratori degli alberghi e delle mense che in data 1° aprile 1958 videro un ritocco del 15% ai loro salari, insieme ad un aumento degli assegni familiari, degli straordinari, nonché il riconoscimento del diritto al giorno libero infrasettimanale, della gratifica natalizia ed altri vantaggi ancora.⁶³

Nei mesi seguenti altri contratti vennero rinnovati con la stessa logica: con la Cooperativa Falegnami di Città, con i gestori delle cave di ghiaia e sabbia,⁶⁴ con la società

Novembre 1958: la Reggenza consegna i primi 50 libretti della pensione ai contadini. Una conquista fortemente voluta dalla CDLS.

Titangas e la ditta Benedettini,⁶⁵ con la S.A.I.M.A.,⁶⁶ con le ditte La Prativa, Titan – Gres e Metallurgica di Serravalle,⁶⁷ con la Dulcis e lo Scatolificio Belluzzi,⁶⁸ con la Cartiera Ciacci,⁶⁹ per limitarci agli anni in esame in questo capitolo.

Non fu semplice presso alcune di queste aziende ottenere i miglioramenti desiderati, in particolare quelli di natura economica, perché svariati contratti da rinnovare risalivano anche a parecchi anni prima, ed il paese era ancora in condizioni economiche precarie, con scarsa circolazione di denaro, nonostante il cambio del governo e gli aiuti che cominciavano a giungere da Italia ed America.

Con la S.A.I.M.A., per fare un esempio, ditta di quasi 200 operai in piena espansione, definita addirittura “piccola repubblica” dalla CDLS per le pretese di gestirsi senza rispettare le regole comuni, le polemiche furono notevoli dopo il rinnovo del

contratto, così come le critiche del sindacato verso alcuni atteggiamenti che essa teneva nei confronti dei suoi lavoratori, e per il non sempre pieno rispetto delle norme riguardanti il lavoro. La colpa non veniva attribuita tutta alla ditta per tale stato di cose, ma anche alla scarsa sindacalizzazione dei suoi operai, tuttavia è chiaro che il fervore portato dalla nuova Confederazione aveva contribuito a innalzare i toni della polemica.⁷⁰

Anche con la Titanus avvennero forti polemiche perché aveva fatto lavorare i suoi operai il 25 marzo, giorno festivo, senza corrispondere loro gli straordinari.⁷¹

Prima di rinnovare un contratto, inoltre, le trattative erano in genere lunghe e laboriose, pur partendo da proposte concrete che il sindacato avanzava. Nell'autunno del 1958, per fare un altro esempio, vennero inoltrate varie “proposte migliorative” alla ditta Marmaca per rinnovare il contratto collettivo in vigore ancora dal 1952.

Tali proposte non si rivolgevano solo alla Marmaca, ma all'intero settore dell'industria ceramica, all'epoca molto importante per l'economia sammarinese. La CDLS prospettava di abbreviare il periodo di prova per gli operai specializzati e qualificati, di prestare particolare attenzione alla clas-

sificazione dei lavoratori in base a distinzioni “sicure ed univoche”, attenendosi al contratto collettivo nazionale italiano della medesima categoria, di abolire svariate norme transitorie del vecchio contratto che determinavano “deficienze, ripieghi (...) soluzioni provvisorie e prive di convincimento sindacale, sotto l'evidente spinta di una serie di compromessi”, di portare a cinque le festività retribuite ed a duecento le ore di gratifica annuale, di regolamentare l'apprendistato in maniera rigorosa per evitare ciò che era successo fin lì, ovvero lo sfruttamento della mano d'opera giovanile, ed altre proposte ancora legate al lavoro notturno, agli abiti da lavoro, alla prevenzione delle malattie professionali, all'allestimento di una mensa aziendale.⁷²



Davanti alla prima sede della CDLS, in Via Donna Felicissima, posano da sinistra: A. Buscarini, A. Foschi (in piedi); M. Ercolani Casadei, F. Gatti (accasciati).

Tuttavia, nonostante le inevitabili polemiche che tanto attivismo sindacale determinava, e i costi più elevati che la maggioranza delle innovazioni desiderate avrebbero arrecato, in genere le migliorie da registrare in campo economico e lavorativo nel periodo furono molteplici, tra cui anche l'innalzamento della scala mobile di due punti a partire dal 1° agosto 1958.⁷³

Queste migliorie non riguardarono poi soltanto il comparto industriale, anche se fu questo il settore che ne beneficiò in prevalenza. Altre categorie di lavoratori si rivolsero al nuovo sindacato per farsi aiutare e sostenere nelle loro rimostranze, come i medici condotti, che auspicavano un migliore trattamento economico, pari a quello di cui godevano i medici ospedalieri, rivendicazione riconosciuta giusta dalla CDLS,⁷⁴ o gli insegnanti, di cui si parlerà fra breve, o gli impiegati statali, che riceverono un innalzamento retributivo anche se il nuovo sindacato in parte lo contestò perché la categoria era stata trattata economicamente meglio di altre, trattamento reputato non equo.⁷⁵

Altro problema particolarmente sentito in questi primi mesi di attività, poi risolto dopo qualche mese di battaglia sindacale, fu quello della gratifica natalizia. La legge sul lavoro del '49 col suo articolo 17 aveva creato l'istituto della gratifica natalizia per i lavoratori dipendenti fissandolo in 48 ore, ma il sindacato riteneva troppo scarsa la cifra che ne derivava, per cui aveva cominciato a rivendicare 200 ore di gratifica, ottenendole pure in alcuni casi, anche se molti imprenditori, forti della legge del '49, non ne avevano voluto sapere. Venne allora richiesta una legge in grado di ufficializzare le 200 ore di gratifica, legge effettivamente varata nel mese di luglio,⁷⁶ e considerata dalla CDLS una sua importante conquista a favore degli operai.

Nel 1958 la CDLS organizzò per la prima volta una serie di manifestazioni per il 1° maggio, riscuotendo un successo notevole e dimostrando di aver saputo attirare a sé in pochi mesi moltissimi lavoratori sammarinesi. Indisse al mattino un comizio sulla Piazza della Libertà, che le foto dell'epoca dimostrano essere stata gremitissima.

Parlò per primo Antonio Zafferani, membro del comitato provvisorio che ancora gestiva il nuovo sindacato in attesa di indire il primo congresso, e trattò soprattutto delle vicende che avevano portato alla fondazione della CDLS e delle prime azioni compiute.

Poi fu il momento di Augusto Buscarini, vicesegretario del comitato provvisorio, che trattò dell'unità sindacale cui bisognava mirare, che andava intesa come "incontro di una dottrina sociale e democratica con il principio economico e sindacale", e non come strumento per "soggiogare i lavoratori alle mire politiche di due partiti che si dividevano e si contestavano segretamente il monopolio sui lavoratori e il governo del Paese".



"Pace e Lavoro": tessera dell'anno 1959



In seguito prese la parola il segretario del sindacato, l'avvocato Marino Bugli, che trattò della libertà e dell'autonomia sindacale, e della democraticità che aveva il nuovo sindacato in cui i lavoratori potevano "esprimere liberamente il loro pensiero e prendere parte alla disamina e alla soluzione dei loro problemi, fuori da ogni tipo di costrizione politica e lungi da ogni finalità demagogica".

Infine chiuse il suo intervento ponendo l'accento sulla questione agricola, parlando in particolare del problema della pensione ai contadini, e dei settori industriale, artigianale e del pubblico impiego, "bisognosi di riforme e già toccati, in così breve tempo, da innovazioni consistenti e tali da smentire ogni pretesa sindacale e politica di un estremismo rivelatosi, per dodici anni, stagnante e funesto".⁷⁷

In altro articolo dello stesso giornale la CDLS continuò ad esaltare il suo primo maggio, e a polemizzare contro l'altro sindacato: "Per la prima volta si è manifestato senza il frastuono di piazza, senza la tribuna propagandistica, senza demagogia e bandiere estranee alla nostra realtà sindacale e alle nostre libertà sindacali.". "Non v'è dubbio che tale obiettivo è l'unità sindacale che prende vita soltanto oggi, dopo essere stata a lungo mito riassumibile nel misero intento di reclutare e intruppare le forze lavoratrici sotto una divisa, con una bandiera e per una battaglia né sindacale, né, tanto meno, sammarinese". "Mentre ad opera della Confederazione Democratica si celebrava l'autentica ricorrenza del Primo Maggio, risoltasi in una prova di forza democratica, l'ancora residua Confederazione Comunista si ritirava altrove a celebrare la sua giornata sovversiva e a tendere l'agguato provocatorio".⁷⁸

L'"agguato provocatorio" a cui si accenna era un fatto capitato a Dogana nel pomeriggio del 1° maggio. In pratica al passaggio di un corteo composto da alcune autorità di governo e da diverse famiglie, che si stavano recando a Rovereta, "luogo divenuto storico e caro al cuore di ogni buon sammarinese", per quella che viene definita una "tradizionale scampagnata",⁷⁹ un assembramento di persone ostacolò il passaggio del corteo e lo apostrofò con invettive e fischi. "L'inqualificabile gazzarra inscenata in una foga di ribellione alla nuova realtà sindacale, che quel giorno si manifestava con tutta la sua forza composta, rimane a testimonianza di un malanno che ieri ingannava i lavoratori e oggi ancora riesce a soggiogarli". "La via del progresso economico e sociale è attraversata da uomini che sbarrano il passo e trovano ancora qualcuno disposto a fare da comodo ingombro. Siamo di fronte ad un fenomeno che, da un lato rimarca la responsabilità di pochi impenitenti politici e, dall'altro, chiama tutte le forze sane del lavoro a solidarizzare, per strappare gli ultimi lavoratori in buona fede dalla stretta rovinosa di un sistema che va esasperandosi e degenerando senza sosta!".

Le polemiche di natura politica erano dunque ancora assai violente, e non vi era alcuna intenzione, e per il momento nessuna possibilità, di placare gli animi per riprendere una tranquilla convivenza sociale. D'altra parte i fatti di Rovereta erano troppo vicini per poter pensare che in pochi mesi si fossero già superati gli astiosi veleni scaturiti da quell'esacerbato momento storico.

Ogni numero di "Lavoro Libero" di questo periodo contiene attacchi o strali nei confronti degli ex partiti di governo o dell'altra confederazione sindacale, vista ancora come un'antagonista con cui era impossibile instaurare forme di dialogo e collaborazione. "La più recente esperienza ci conferma che il Sindacato, sorto come variante esteriore della dottrina comunista, ha perduto il suo monopolio come la volpe perde il pelo, cioè senza abbandonare il vizio congenito della finalità e della

speculazione politica. Suo compito non è di sollevare economicamente i lavoratori e di far progredire i rapporti e le strutture del lavoro, nell'interesse produttivo e della comunità democratica. Ogni occasione è da esso vista e afferrata per risolvere un problema politico particolare, per dare fondo al suo metodo demagogico, per creare nuove suggestioni, per inasprire l'azione di rottura economica, per approfondire il solco della divisione di classe, per accrescere le difficili condizioni in cui la democrazia va facendosi strada. Quale collaborazione è consentita da presupposti così lontani e contrastanti? Verremmo meno ai nostri principi se non procedessimo sulla strada che diverge dal compromesso politico e dalla finalità eversiva, indicando ai lavoratori la differenza capitale fra i due sistemi e la via di una scelta definitiva! ”.⁸⁰

Ovviamente tali nette divergenze di vedute portarono a continui contrasti sul



Antonio Zafferani in Piazza della Libertà, in occasione del 1° Maggio 1958, parla dei valori del sindacalismo democratico.

modo di agire in ambito sindacale. Fu sempre di maggio uno scontro tra i due sindacati per un aumento retributivo degli operai delle industrie, perché la CSdL avrebbe voluto lo sciopero della categoria, mentre la CDLS no “perché ritiene che gli interessi dei lavoratori debbano muoversi nella situazione economica generale del paese”, ed anche perché era stata iniziata “un’opera di normalizzazione nel settore industriale, promuovendo la stipulazione dei contratti che hanno incontrato la soddisfazione dei lavoratori, convenientemente tutelati nei loro diritti”. Il nuovo sindacato accusava l’altro di non aver mai organizzato in dodici anni uno sciopero, e di volerlo solo ora “con lo scopo troppo evidente di creare del malumore e di arrecare danno all’economia in generale”.⁸¹

Simili polemiche fioccarono pure nel mese seguente, poiché la CSdL sostenne uno sciopero degli operai dell’impresa SALAS di Dogana, mentre la CDLS lo considerò illegittimo, etichettandolo addirittura come “ammutinamento” più che sciopero, perché fatto non all’“ombra di una determinante valida in sede economica, sindacale e giuridica”, ma solo per “una speculazione del tutto politica”, in quanto “l’esigenza politica incalzava e voleva un profondo turbamento nel campo del lavoro e della ricostruzione”.⁸²

“Da qualche tempo – si legge all’interno di altro articolo – si assiste in Paese ad un’attività agitatoria dei dirigenti della Confederazione comunista, improvvisamente fatti solerti per gli interessi delle masse operaie da essi stessi addormentate per una lunga sequela di anni. Oggi, soltanto oggi, hanno ritenuto di scoprire nel loro intimo una vocazione sindacale che nella sostanza si concreta in febbre agitatoria in quella o in quell’altra località. Essi cercano in qualche modo di tener desti quei pochi operai che ancora li onorano della loro fiducia, iniettando una irrequietezza scioperaiola che mira a scopi più vasti. (...) L’operaio ieri doveva stare zitto, perché una rivendicazione, per quanto giusta, poteva indirettamente creare grosse grane al governo co-

munista affogato in un mare di debiti; oggi dovrebbe invece alzare la voce perché chi paga indirettamente è un governo che vorrebbero far annegare in un disastroso passivo. Il gioco non è sindacale ma politico: essi manovrano solo per fini che nulla hanno in comune con il vero sindacalismo. (...) Il datore di lavoro non è un nemico da annientare, ma un soggetto di attività con cui collaborare nell'interesse generale. Questi concetti non saranno mai abbastanza divulgati, specie nel nostro piccolo Paese, ove una mentalità diseducatrice si è diffusa, dando il convincimento a molti che si possa raggiungere ogni forma di benessere col solo domandare e più efficacemente col fare la faccia feroce, accada quel che vuol accadere".⁸³

Questo ultimo pensiero, legato ad auspicabili forme di collaborazione tra operai e padroni, era già stato espresso più volte nei mesi addietro da parte dei dirigenti del nuovo sindacato, che avevano iniziato a svolgere il loro ruolo di sindacalisti proprio cercando di applicare una nuova filosofia all'interno delle aziende, tesa ad instaurare ciò che all'epoca veniva definito, anche se con qualche ambiguità da parte padronale e critiche da parte della CSdL, "clima di famiglia".⁸⁴

Tale concezione sindacale era scaturita proprio dal desiderio di creare un sindacalismo alternativo a quello di stampo comunista, ritenuto "demagogico", "sovvertitore" e perfino "illegale", ma aveva puntualmente urtato contro l'opportunismo di vari industriali che avevano letto il "clima di famiglia" come "un clima di comoda negligenza e di sottovalutazione del Sindacato e dei suoi problemi", ovvero come disponibilità della CDLS a chiudere un occhio su certe situazioni aziendali scorrette o illegittime da un punto di vista sindacale, disponibilità che ovviamente non c'era affatto.⁸⁵

Fondamentale alla creazione della "Famiglia Aziendale" dovevano divenire le commissioni interne alle fabbriche, che dovevano "concorrere a mantenere normali rapporti con la direzione aziendale, in uno spirito di comprensione e di stimolo al regolare svolgimento dell'attività produttiva", e non porsi soltanto come eterne antagoniste degli imprenditori.⁸⁶

Per tornare, comunque, allo scontro in atto tra le due confederazioni, merita evidenziare un durissimo intervento contro la CSdL del sindacalista e consigliere Antonio Zafferani all'interno di una seduta del Consiglio Grande e Generale: "Quando una Confederazione Sindacale ha ripetuto per 12 lunghi anni che Governo e padroni danno quello che possono, non è giusto né legale che essa si arroghi ancora il diritto di fare del sindacalismo. Il sindacalismo è una missione sociale che richiede, oltre che competenza, lealtà ed onestà. Se poi si vuole intravedere nella Confederazione del Lavoro l'ombra dell'esecutivo del Partito Comunista, tengano presente gli Onorevoli Colleghi che nei Paesi ove esso ha libere le mani, gli operai pagano il diritto di sciopero con il piombo russo e la corda ungherese. Di fronte all'atteggiamento di gente che è complice dei massacri degli operai di Berlino, di Poznan e Budapest, e che oggi plaude all'impiccagione di uomini che guidarono quei lavoratori nella lotta

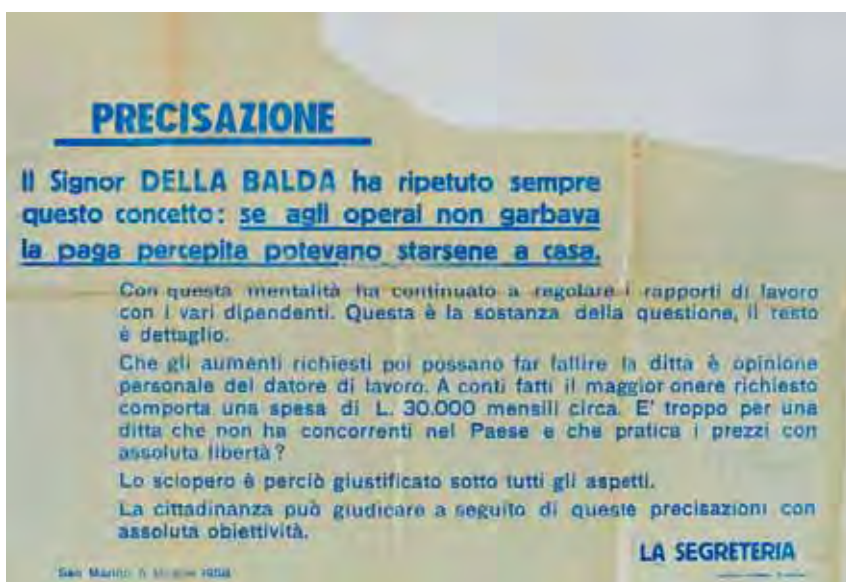


per il pane e la libertà, la Confederazione Democratica dei Lavoratori chiede al Governo e al Consiglio una legge che regoli definitivamente ed inequivocabilmente le prerogative ed i diritti sindacali, ma che impedisca al tempo stesso eventuali abusi di disonesti mestatori politici, camuffati da sindacalisti che, non contenti del danno arrecato al Paese in 12 anni di dittatura, cercano oggi ogni mezzo per portarlo alla guerra civile e alla rovina”.⁸⁷

Al di là di queste feroci polemiche, che saranno comunque destinate a durare ancora diverso tempo, nel periodo avvennero altri fatti più interessanti e sindacalmente utili, come il primo sciopero sostenuto dal nuovo sindacato, avvenuto il 2 maggio. I quattro dipendenti della Tipografia Della Balda volevano un nuovo contratto e retribuzioni adeguate alle loro qualifiche e alle mansioni svolte, per cui avevano chie-

sto il sostegno della CDLS. Inizialmente le posizioni con il proprietario non riuscirono a trovare adeguate convergenze, quindi fu proclamato lo sciopero. La faccenda comunque si risolse con fatica, tanto che lo stesso governo si adoperò per mediare tra le parti.⁸⁸

Della pensione ai contadini, che fu senz'altro una delle conquiste più importanti della



Vertenza Tipografia Della Balda: primo sciopero indetto dalla CDLS (2 Maggio 1958).

CDLS in questi primi suoi anni di vita, si è già detto. Tale innovazione, comunque, indusse i vertici del nuovo sindacato ad iniziare una discussione sulla sicurezza sociale, che a San Marino era regolamentata da tre anni da una legge innovativa.⁸⁹ Secondo i vertici della CDLS, però, tale legge aveva ancora diverse lacune; inoltre non aveva potuto essere operativa in tutte le sue peculiarità e aspirazioni perché aveva permesso di garantire un'adeguata copertura economica in caso di malattia temporanea, ma non era riuscita ancora a fare coprire economicamente l'invalidità ed i pensionamenti per vecchiaia, nonostante le sue norme lo prevedessero, a causa dei costi rilevanti che vi sarebbero stati, costi che in quel momento il paese non poteva permettersi.

Per ovviare a tali mancanze, dunque, per la CDLS occorreva “praticare il sistema della Previdenza Sociale” che rappresentava “l'anello di congiunzione fra l'Assistenza e la Sicurezza Sociale”, ovvero istituire un'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e le malattie professionali, e una cassa di compensazione per corrispondere gli assegni familiari agli aventi diritto.

Tale cassa doveva essere creata tramite versamenti di denaro da parte delle imprese, da stabilirsi percentualmente in base al monte salari e agli stipendi corrispo-

sti dalle stesse ai loro dipendenti. Questo avrebbe permesso alle aziende di non dover gestire più direttamente gli assegni familiari, fatto che creava discriminazione nelle assunzioni perché tendenzialmente le ditte, per risparmiare, ingaggiavano operai con meno familiari a carico, e sarebbero stati evitati altri problemi ancora.⁹⁰

Nel suo primo anno di vita la CDLS, grazie ad un notevole attivismo e alla collaborazione del nuovo governo che si era insediato, aveva saputo ottenere molte migliorie ed innovazioni di natura sindacale, e si sentiva giustamente fiera di quanto fatto e delle aspirazioni e proposte che aveva ancora da mettere in campo o concretizzare.

Percepiva il 14 ottobre, ricorrenza di Rovereta, come giorno di liberazione “dai ceppi di un dispotismo funesto e pericoloso”, e come “data anche sindacale, perché in essa si ritrovò l'anelito di vita e di libertà delle masse lavoratrici sammarinesi”, e poiché “da essa ha preso vita la nuova concezione del lavoro, dei suoi diritti, della sua funzione partecipe alle sorti della Repubblica”.⁹¹

Tra le cose prioritarie ancora da fare riteneva “inderogabile affrontare il problema della istruzione professionale dei giovani mediante l'istituzione di apposite scuole post-elementari e di corsi specializzati”, e il miglioramento della previdenza sociale tramite le riforme e novità di cui si è già detto.⁹²

Del dibattito sulla scuola parleremo fra breve. Ora si può invece dire che il 1958 si chiuse per la CDSL con l'importante riconoscimento che ottenne da parte della Confederazione Internazionale dei Liberi Sindacati, organizzazione che raggruppava in quel momento 137 gruppi sindacali di 97 nazioni, e che aveva esaminato la domanda d'iscrizione del nuovo sindacato sammarinese, accettandola, alla fine di novembre.⁹³

Nel mese di dicembre 23 giovani, in rappresentanza di diverse categorie di lavoratori, spinti dal nuovo sindacato, consapevole di essere “ancora agli albori della sua attività”, e perciò bisognoso di “elementi preparati e coscienti per impostare seriamente i gravi problemi che assillano il mondo del lavoro sammarinese”, parteciparono a Rimini ad un corso di formazione per attivisti promosso dalla C.I.S.L.⁹⁴

Il 1959 si aprì ancora con forti polemiche tra i due sindacati, questa volta per uno sciopero proclamato da entrambi, ma gestito diversamente. In pratica nel giorno di lunedì 9 febbraio i lavoratori della Marmaca, del Cottonificio del Titano e della Dulcis erano scesi in sciopero, appoggiati appunto da entrambi i sindacati, per l'intransigenza e la poca disponibilità registrata da parte dei proprietari delle ditte in questione nel rinnovo dei contratti e nel miglioramento economico che veniva richiesto.

Al mattino lo sciopero si era svolto senza problemi, ma nel pomeriggio la CSdL aveva programmato la sua conclusione e il rientro al lavoro degli operai, mentre l'altro sindacato aveva proclamato lo sciopero per tutto il giorno. Ovviamente oltre a polemiche feroci e accuse reciproche, queste due diverse interpretazioni della pro-



Il segretario Marino Bugli (a destra) incontra Luigi Antonini, presidente dell'organizzazione sindacale "Consiglio Italo Americano del Lavoro".

testa portarono una parte di operai a rientrare in fabbrica (6 su 151 alla Marmaca, 37 su 160 al Cottonificio, 55 su 140 alla Dulcis), ed altri a continuare lo sciopero.⁹⁵

Nel mese di marzo, precisamente nei giorni 19 - 22, una delegazione della CDLS presenziò al 3° congresso nazionale della C.I.S.L. prendendo contatti importanti con i vertici del sindacato italiano, ed alcune autorità politiche, tra cui il ministro del lavoro Zaccagnini.⁹⁶

Nello stesso periodo, inoltre, il nuovo sindacato avviò una discussione relativa all'obbligo scolastico da estendersi fino al 14° anno di età. Già nei primi mesi dell'anno era apparsa su "Lavoro Libero" una lettera firmata dal professor Giuseppe Rossi, insegnante di scuola media, in cui si auspicava che a San Marino si facesse strada una "coscienza scolastica che consenta di approntare i mezzi mediante i quali i giovani

possano prepararsi convenientemente al mondo di domani, al mondo della tecnica, della motorizzazione, dell'automazione". Per questo era fondamentale fin da subito creare i presupposti per una scuola dell'obbligo fino al 14° anno, anche perché il bambino tra il suo 11° e 14° anno di età era abbandonato a se stesso in quanto non poteva ancora legalmente andare a lavorare fino al compimento dei 14 anni, però non era obbligato a frequentare lezioni scolastiche e si poteva fermare alla licenza elementare.

Occorreva quindi istituire un corso obbligatorio di tre anni dopo la quinta elementare tramite cui gli alunni dovevano trovare "un consolidamento della loro cultura, un orientamento sicuro delle loro inclinazioni e un desiderato luogo di incontro e di affiatamento che secondi la loro volontaria laboriosità". Inoltre era indispensabile ripristinare una scuola di arti e mestieri, come vi era stata in passato.⁹⁷ "La vera democrazia – concludeva la lettera – deve promettere a se stessa l'attuazione del perfezionamento della cultura di base dei cittadini".⁹⁸

Questo discorso, sostenuto anche dall'altro sindacato, proseguì sui giornali suc-

cessivi. Da quello del mese di aprile veniamo a conoscere che la CDLS si era resa promotrice, in collaborazione con i rappresentanti della scuola e con la direzione delle elementari, della presentazione alla Commissione degli Studi, che l'aveva accettata in toto, di una relazione sull'istruzione elementare in cui si sosteneva che "i programmi ministeriali italiani, considerati nelle loro forma ciclica e per il loro carattere normativo, non risponderebbero più alle esigenze della Scuola moderna se non venissero considerati con l'inserimento del terzo ciclo elementare, che va dall'undicesimo al quattordicesimo anno di età".



In effetti l'estensione dell'obbligo ai 14 anni veniva considerato come un ampliamento della scolarizzazione di base, quindi elementare, in quanto il primo ciclo di queste scuole, quello corrispondente al biennio 6 – 8 anni, doveva servire a “portare gli alunni al pieno possesso della preparazione strumentale necessaria a chi voglia dedicarsi a qualsiasi studio”, il secondo ciclo (8 - 11 anni) doveva avere lo scopo di “avviare il fanciullo ad una prima, attenta analisi del mondo che lo circonda”, l'istituendo terzo ciclo (11 – 14 anni) doveva “consolidare la cultura di base necessaria a chi non frequenti altri tipi di scuola dopo il secondo ciclo dell'istruzione elementare”, “favorire nell'alunno la scoperta delle sue attitudini e disposizioni al fare nel campo delle attività manuali e pratiche”, “aiutarlo a trovare il suo posto nell'ambiente sociale ed economico”.

Non bisognava dunque pensare di creare una scuola post – elementare, ma di completare quella elementare, rendendola inoltre obbligatoria e gratuita per tutti. L'esigenza era tanto più sentita quanto più si analizzavano i numeri relativi ai bambini che uscivano dalle elementari: “Nel nostro Paese, 250 bambini lasciano in media, ogni anno, la Scuola Elementare. Se si considera che solo una quarantina di essi proseguono gli studi nella locale Scuola Media e che pochi altri vengono assorbiti dalle scuole della vicina Rimini o raramente in altre scuole, si conclude che molti, troppi bambini vengono costretti a dedicarsi anzi tempo ad apprendistati disumani e spesso non corrispondenti alle inclinazioni individuali; oppure vengono avviati al lavoro irrazionale ed empirico della terra o (ancor peggio) abbandonati a loro stessi nei tre anni più critici dal punto di vista dello sviluppo psichico e somatico”.

Nella relazione poi vi erano precisi riferimenti di natura tecnica (locali necessari, materiale didattico, insegnanti, programmi scolastici da svolgere, ecc.), e l'invito di

Sciopero del 9 Febbraio 1959: sopra lavoratori del Cottonificio del Titano; sotto manifestanti della Marmaca.



creare scuole serali per chi voleva studiare pur dovendo lavorare di giorno.⁹⁹

Ragionamenti analoghi vennero fatti da Giuseppe Rossi anche all'interno del primo congresso della CDLS, avvenimento di cui si parlerà fra qualche pagina,¹⁰⁰ così come periodicamente si tornò sul problema dell'obbligo scolastico a 14 anni, e dell'istituzione della scuola professionale anche in altri numeri di "Lavoro Libero".¹⁰¹ Tuttavia una legge che innalzerà l'obbligo scolastico a 14 anni, togliendo facoltatività al triennio della scuola media, vedrà la luce solo nel 1963,¹⁰² mentre di formazione professionale si continuerà a parlare, senza però ottenere particolari innovazioni per gli anni che stiamo analizzando. Sul problema comunque torneremo nel prossimo capitolo relativo agli anni '60.

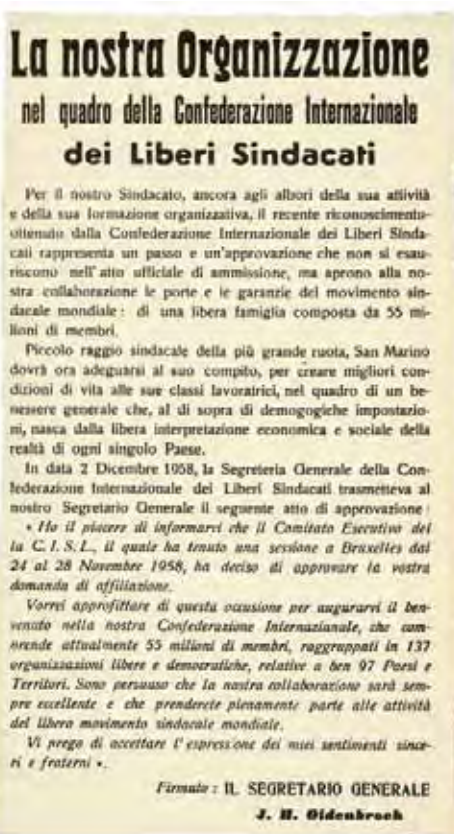
Per concludere il discorso sui primissimi anni di vita della CDLS restano da aggiungere pochi argomenti. Il 1° maggio vi fu la seconda

celebrazione da parte del nuovo sindacato della festa dei lavoratori con una presenza imponente di persone accorse sul Pianello ai comizi organizzati. "I lavoratori sammarinesi sono decisamente con noi", annunciò trionfale il periodico della Confederazione che fece la cronaca della giornata,¹⁰³ "cioè con chi li unisce nel simbolo puro del secolare vessillo e li fa sentire partecipi dei loro problemi, liberi di elevarsi come unità coscienti, sicuri di concorrere al rinnovamento del Paese dopo l'umiliazione dodecennale di un sindacalismo estraneo e sorto come variante esteriore di quella dottrina comunista che di giorno in giorno va demolendosi nell'esperienza e nella fiducia degli ultimi lavoratori in buona fede".

Sugli stessi concetti sviluppò il suo discorso anche Augusto Buscarini nel suo ruolo di vicesegretario della Confederazione, che ebbe a dire: "Il maggior benessere economico portato in ogni settore, generale e particolare, del nostro popolo non è un frutto del caso, ma la derivante logica e naturale di una riconquistata forza costruttiva, operante in un clima di risorta libertà". In seguito affrontò altri argomenti, tra cui le imminenti elezioni politiche: "Il voto deciderà se il nostro Paese dovrà innalzarsi ad un piano di dignità e di benessere, oppure ricadere nella miseria e nell'avvilimento. Ecco perché non possiamo disgiungere i problemi del lavoro dal problema imperioso e decisivo

della consultazione alla quale i lavoratori saranno chiamati per fare una scelta determinante dei loro destini".

Tra gli altri oratori della manifestazione merita soffermarsi un poco su quanto detto dall'avvocato Marino Bugli, segretario generale del nuovo sindacato. Egli, dopo aver tracciato le conquiste già ottenute dall'ottobre 1957, portò una feroce critica alla legge sul lavoro del 1949 sostenendo che non vi sarebbe più stato "l'errore dei comunisti" di frammischiare attività di governo con attività del sindacato. Proseguì poi col parlare delle elezioni politiche invitando i lavoratori a "fare argine al comunismo" in quanto



Articolo di "Lavoro Libero" sull'affiliazione della CDLS alla CISL Internazionale avvenuta nel novembre 1958.

l'avvenire di chi lavorava dipendeva dall'esito delle imminenti elezioni politiche.

Finiti i comizi, si vollero premiare con medaglie al merito 27 lavoratori del settore agricolo, iniziando così una tradizione che verrà continuata anche negli anni successivi col coinvolgimento di lavoratori pure di altri settori.

Nei mesi successivi il problema principale fu quello di cui abbiamo già avuto sentore nei comizi del 1° maggio: le elezioni politiche, convocate per il 13 settembre 1959, importantissime perché si trattava di fornire legittimazione al governo andato al potere con i fatti di Rovereta. La CDLS si schierò apertamente a favore della coalizione democristiana/socialdemocratica, sostenendo di avere "il dovere di orientare i propri aderenti tenendo conto in primo luogo delle idee democratiche che stanno alla base di una società civile e umana e in pari valutazione dei fatti che testimoniano se i partiti sono o meno strumenti di elevazione dei lavoratori o invece si servano di essi come mezzo per le loro fortune politiche".

In sintesi, se si teneva conto di quanto fatto durante i due anni scarsi di governo della nuova coalizione ascesa al potere alla fine del '57, che era tanto rispetto a quanto fatto in precedenza, non vi poteva essere altro voto se non quello in grado di mantenere tale coalizione ancora al potere.¹⁰⁴

Per il cinque luglio la CDLS organizzò un convegno di studio sui problemi del paese e sul suo sviluppo economico a cui presenziarono autorità locali e personalità del sindacalismo italiano come Luigi Macario, segretario confederale della C.I.S.L.

"Di fronte ad un sindacalismo puramente demagogico e di esclusiva impostazione rivendicazionistica, era necessario un nuovo orientamento sostanziato di concretezza, che tenesse cioè in primaria considerazione un integrale sviluppo delle capacità produttive del Paese nel rinnovato ambiente delle ripristinate libertà democratiche. Occorreva partire da una ricerca il più possibile veritiera delle reali condizioni in cui versava la Società Sammarinese nelle varie branche della attività economica per poter poi ricercare le soluzioni più confacenti per dare un impulso generale all'economia na-

Marzo 1959: Una delegazione della CDLS presenzia al 3° Congresso nazionale della CISL. Da sinistra, J. H. Oldenbroek (segr. gen. della CISL Internazionale), G. Canini segr. aggiunto della CISL, Marino Bugli segr. gen. CDLS.



Marzo 1959: Marino Bugli, segr. gen. CDLS, partecipa ai lavori del 3° Congresso della CISL.

zionale. Con questi presupposti la Confederazione Democratica ha voluto promuovere un Convegno di Studio cui dovranno seguirne altri per il necessario approfondimento”.¹⁰⁵

Dopo diverse ore di analisi e dibattito, il convegno produsse una mozione conclusiva in cui si invitava il governo a “predisporre i mezzi e gli strumenti atti a dare soluzione ai problemi emersi dall’odierno Convegno, con l’intervento finanziario e legislativo dei competenti Organi dello Stato”.

Il convegno aveva evidenziato che per fornire un consistente sviluppo economico alla Repubblica era fondamentale:

1. potenziare l’agricoltura con contributi ed agevolazioni di credito da parte dello Stato, e favorire l’ammodernamento dei mezzi e delle tecniche di coltura; questa esigenza era particolarmente sentita anche a causa della nascita del mercato comune europeo il 1° gennaio 1958, che avrebbe senz’altro creato forti problemi di concorrenza ad un’agricoltura ancora arcaica e poco meccanizzata come quella sammarinese;¹⁰⁶

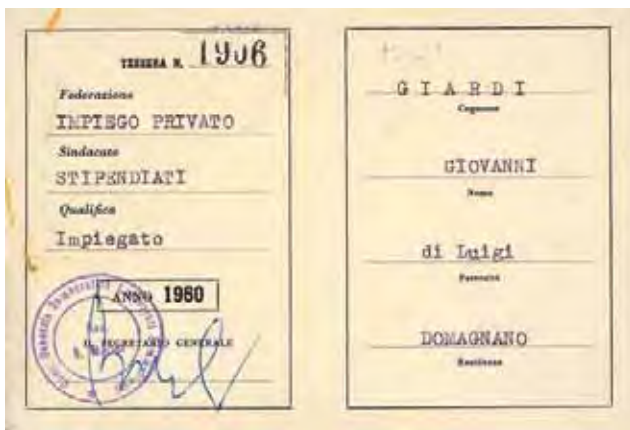
2. sviluppare gradualmente gli istituti di previdenza ed assistenza sociale per ogni settore produttivo sammarinese con particolare riguardo alla estensione della pensione d’invalidità e vecchiaia e con la costituzione della cassa di compensazione per gli assegni famigliari;

3. accrescere l’assetto industriale sammarinese tutelando maggiormente i complessi esistenti e favorendo con agevolazioni fiscali l’impianto di nuove aziende; inoltre occorreva facilitare la qualificazione della mano d’opera con

l’intervento dello Stato e delle stesse industrie, e promulgare leggi che fissassero i minimi di capitale sociale così da evitare il sorgere di complessi “instabili o puramente speculativi”;

4. aiutare l’artigianato “nelle sue caratteristiche spontanee”, ma stimolarlo anche “a forme più specializzate e più connesse ai caratteri e alle richieste del fenomeno turistico ambientale” a cui era importante fornire credito agevolato e possibilità maggiori di qualificazione della mano d’opera che lavorava nel settore;

5. rendere il turismo più stazionante sviluppando i “mezzi di richiamo del forestiero”, potenziando l’assetto ricettivo, valorizzando “i molteplici aspetti topografici e storici dell’intero territorio”, favorendo “l’avviamento dei lavoratori di tale settore ad un livello ispirato alle moderne esigenze del turismo internazionale”, stimolando



“in ogni sammarinese il culto dell'ospitalità”.¹⁰⁷

Le votazioni del 13 settembre confermarono al potere con largo margine i partiti che vi erano ascisi due anni prima,¹⁰⁸ conferma che ovviamente diede ampia soddisfazione alla CDSL, che parlò di “significativo esempio di maturità democratica, che sa cogliere i motivi essenziali di un ordinamento politico e sociale capace, mediante la collaborazione delle nazioni amiche, di fare camminare il nostro popolo all'altezza dei tempi”.¹⁰⁹

Ovviamente l'esito delle elezioni stimolò il nuovo sindacato a guardare in avanti per programmare la sua attività da lì in poi, e soprattutto per focalizzare ancor meglio quelli che, secondo il suo punto di vista, erano i problemi da affrontare.¹¹⁰

Accanto alle richieste che abbiamo visto nelle pagine precedenti e nella mozione conclusiva del convegno di studi del 5 luglio, il nuovo sindacato si auspicava un riordinamento degli organismi governativi preposti al mondo del lavoro, in particolare pensava a maggiori strumenti e migliori norme a vantaggio dell'ispettorato del lavoro e dell'ufficio di collocamento.

Inoltre reputava imprescindibile una riforma della legge sul lavoro “quale base normativa che serva, in senso più moderno, democratico e dinamico, all'affermazione dei principi del lavoro e alla soluzione dei tanti problemi che vi sono connessi”.

Si riproponeva anche di continuare nella sua opera meticolosa a vantaggio del rispetto dei contratti di lavoro, o del loro rifacimento qualora ve ne fosse il bisogno, e per lo sviluppo delle commissioni interne alle fabbriche, la cui opera doveva essere però meglio regolamentata e più tutelata, così da evitare ai suoi membri “rappresaglie padronali”.¹¹¹

Tutti questi problemi, su cui la CDLS stava ormai battendo da tempo, non erano da considerarsi “nel ristretto settore di una o di alcune categorie”, ma “in una visione generale dello sviluppo produttivo, economico e sociale dell'intero Paese, in quanto il benessere dei lavoratori risiede nel benessere generale”. Per questo era auspicabile una crescente industrializzazione di San Marino, in particolare nelle sue zone più po-



1° Maggio 1959: sopra Aldo Gatti; sotto, da sinistra, A. Buscarini, M. Bugli, A. Freschi.



vere e depresse. Inoltre era da favorire anche la “pluralità sindacale”, “poiché da qualsiasi parte giungano suggerimenti e proposte spogliati da secondi fini politici e che comportino un contributo alla causa dei lavoratori, troverebbero logica e doverosa accoglienza”.

Un altro argomento interessante affrontato nello stesso numero di “Lavoro Libero”, che avrà grandi sviluppi negli anni successivi, fu quello relativo alle case per lavoratori.¹¹² In pratica si affermò che i lavoratori non potevano da soli acquistarsi la casa, per cui era doveroso che il governo avviasse un “organico piano di sviluppo dell’edilizia popolare regolato da chiare norme legislative”. Qualcosa si stava già facendo in tal senso, ma era poco, per cui bisognava pensare di creare un’apposita cassa con stanziamenti governativi destinati alla costruzione di appartamenti da assegnarsi ai lavoratori in base a precisi requisiti. Costoro poi avrebbero potuto riscattare gradualmente la casa dove abitavano con versamenti di quote periodiche a tasso agevolato.

La CDLS chiuse il 1959 con la convocazione del suo primo congresso per la seconda metà di febbraio (ma in realtà potrà svolgersi solo il 12 giugno), deciso in una riunione del 20 settembre dal comitato promotore che aveva gestito fin lì il nuovo sindacato, e dei pre – congressi per stabilire i delegati.¹¹³

Con tale importante atto si concluse in pratica la fase iniziale del nuovo sindacato.

Note

²³ Sull’argomento si veda: A. Carattoni, *La Confederazione sammarinese del lavoro*, Editrice Sindacale Italiana, 1980, p. 70, L. Rossi, *Fra primo e secondo dopoguerra: attività politica e sindacale*, in AAVV, *Sindacato politica economia a San Marino in età contemporanea*, Quaderni del Centro sammarinese di studi storici, n. 12, 1995; L. Rossi, *Il movimento sindacale a San Marino 1900 - 1960*, Quaderni del Centro sammarinese di studi storici, n. 23, 2003.

²⁶ L. Rossi, *Il movimento sindacale a San Marino 1900 - 1960*, cit.

²⁷ Ibidem

²⁸ *La Confederazione del Lavoro verso il IV Congresso Confederale*, in “Il nuovo Titano”, n. 190-191, 23 di-

cembre 1956.

²⁹ L. Rossi, *op. cit.*

³⁰ L. Rossi, *op. cit.*

³¹ Ibidem

³² Ibidem

³³ L. Rossi, *op. cit.*

³⁴ Sui fatti di Rovereta il dibattito storiografico è appena iniziato, comunque si veda soprattutto: D. Micheloni, *La Repubblica Rossa*, San Marino 1999; G.P.Sozzi, *Appunti su “Rovereta” e la crisi sammarinese del 1957*, in “Studi Romagnoli”, XXXV, 1984.

³⁵ A. Carattoni, *La Confederazione sammarinese del lavoro*, Editrice Sindacale Italiana, 1980, p. 70.

³⁶ Il documento di adesione con le firme degli aderenti

5 Luglio 1959: Palazzo dei Congressi, sede del convegno sullo sviluppo economico promosso dalla CDLS.



Presidenza del convegno: da sinistra M. Bugli, E. Suzzi Valli, L. Macario (segr. Aggiunto CISL), G. Fagnoni (Dirig. CISL Marche).

è riprodotto in "Lavoro Libero", Periodico della Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori Sammarinesi, a. I, n. 1, gennaio 1958.

³⁷ Questo è l'articolo 3: "L'organizzazione sindacale e professionale nella Repubblica è libera; agli effetti però della funzione rappresentativa viene riconosciuta la Confederazione Sammarinese del Lavoro, che raggruppa in un organismo le categorie dei lavoratori intellettuali, tecnici, manuali, oltre che le Cooperative di produzione e di lavoro, le Case del Popolo, i Ritrovi dei Lavoratori e le Cooperative di consumo. In considerazione delle funzioni pubbliche e di carattere sociale che esercita la Confederazione, quale anche l'ufficio di collocamento, il Governo della Repubblica assegna ad essa un concorso finanziario da stabilirsi anno per anno."

³⁸ *Il partito socialista e l'organizzazione sindacale* in "Il nuovo Titano", 25 dicembre 1957; "La voce...", a. V, n. 1, gennaio 1958; *Panorama sindacale* in "Il nuovo Titano", 1 maggio 1958.

³⁹ "Lavoro Libero" Periodico della Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori Sammarinesi, a. I, n. 1, gennaio 1958.

⁴⁰ *Per un libero Sindacato*, Ibidem.

⁴¹ *Sindacalismo e Paternalismo*, ibidem.

⁴² *Aiutiamo l'artigianato*, ibidem.

⁴³ *Sollevere l'agricoltura, problema fra i più incalzanti*, ibidem.

⁴⁴ *Lavoro nelle fabbriche*, ibidem.

⁴⁵ *Pensione ai Contadini*, "Lavoro Libero", n. 2, febbraio 1958.

⁴⁶ *Verso la pensione ai contadini*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 3, marzo 1958.

⁴⁷ *La Pensione ai contadini all'esame del Governo*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 4, aprile 1958.

⁴⁸ "Legge sulla pensione di vecchiaia ai coltivatori diretti, agli affittuari coltivatori e ai coloni", n. 24, 29/8/1958.

⁴⁹ *La Legge sulla Pensione ai Contadini*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 8, settembre 1958.

⁵⁰ *Ultimi a credere ma primi a correre*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 1, gennaio - febbraio 1959.

⁵¹ *Credito all'agricoltura e al piccolo artigianato*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 3, marzo 1958.

⁵² *Manodopera per l'Agricoltura*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 6, giugno 1958.

⁵³ Lo Stato erogò 5.000.000 di lire per l'edilizia rurale, 5.000 lire per ogni ettaro arato con trattore, 30.000 lire per ettaro a chi avesse fatto lavori di scasso, mutui a basso tasso per acquisto di bestiame. Cfr. "Lavoro Libero", anno 1, n. 7, agosto 1958.

⁵⁴ Legge n. 26, 29/8/1958.

⁵⁵ Si veda l'articolo *Battagliata Battenda*, in "Lavoro Libero", anno 1, n. 7, agosto 1958.

⁵⁶ "Lavoro Libero", anno 1, n. 9, novembre 1958.

⁵⁷ "Lavoro Libero", anno 2, n. 1, gennaio - febbraio 1959.

⁵⁸ *Cassa per la formazione della proprietà contadina*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 4, agosto - settembre 1959.

⁵⁹ "Lavoro Libero", anno 1, n. 3, marzo 1958.

⁶⁰ *Le relazioni umane e sociali nell'azienda*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 4, aprile 1958.

⁶¹ *Le relazioni umane e sociali nell'azienda*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 6, giugno 1958.

⁶² *Rinnovare i contratti*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 2, febbraio 1958.

⁶³ Si veda "Lavoro Libero", anno 1, n. 4, aprile 1958.

⁶⁴ "Lavoro Libero", anno 1, n. 6, giugno 1958. Per quanto concerne il contratto dei falegnami, si veda anche il n. 4 del mese di aprile.

⁶⁵ "Lavoro Libero", anno 1, n. 7, luglio-agosto 1958. Per i miglioramenti del contratto della ditta Benedettini si veda anche "Lavoro Libero", anno 2, n. 4, agosto - settembre 1959.

⁶⁶ "Lavoro Libero", anno 1, n. 8, settembre 1958.

⁶⁷ "Lavoro Libero", anno 1, n. 9, ottobre - novembre 1958.

⁶⁸ "Lavoro Libero", anno 2, n. 2, marzo - aprile 1959.

⁶⁹ "Lavoro Libero", anno 2, n. 4, agosto - settembre 1959.

⁷⁰ "Lavoro Libero", anno 2, n. 5, ottobre 1959.

⁷¹ "Lavoro Libero", anno 1, n. 4, aprile 1958.

⁷² "Lavoro Libero", anno 1, n. 9, ottobre - novembre 1958.

⁷³ "Lavoro Libero", anno 1, n. 8, settembre 1958.

⁷⁴ "Lavoro Libero", anno 1, n. 3, marzo 1958.

⁷⁵ "Lavoro Libero", anno 1, n. 5, maggio 1958.

⁷⁶ Legge n. 21, 24/7/1958.

⁷⁷ Ibidem.

⁷⁸ Ibidem, *Una prova di forza e di democrazia*.

⁷⁹ *Insolente gazzarra*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 5, maggio 1958.

⁸⁰ *Quale collaborazione?*, Ibidem.

⁸¹ Ibidem, manifesto del 14 maggio qui pubblicato.

⁸² *Vergognosa speculazione di uno sciopero*, in "Lavoro Libero", anno 1, n. 6, giugno 1958.

⁸³ *Sindacalismo truffaldino*, Ibidem.

⁸⁴ *Sindacalismo e paternalismo*, cit., *Ancora sul clima di famiglia*, in "Lavoro Libero", anno 1, n. 3, marzo 1958.

⁸⁵ *Invito agli industriali*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 7, luglio - agosto 1958.

⁸⁶ *Rappresentanza operaia nella fabbrica, le commissioni interne*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 2, marzo - aprile 1959, e n. 3, maggio 1959.

⁸⁷ "Lavoro Libero", anno 1, n. 6, giugno 1958.

⁸⁸ *Lo sciopero dei tipografi*, in "Lavoro Libero", anno 1, n. 5, maggio 1958.

⁸⁹ Legge n. 42, 22/12/1955.

⁹⁰ *Prospettive e sviluppi per la sicurezza sociale, e anche Assegni familiari e cassa di compensazione* in "Lavoro Libero", anno 1, n. 8, settembre 1958.

⁹¹ *14 ottobre 1957*, Ibidem.

⁹² *Dopo un anno*, "Lavoro Libero", anno 1, n. 9, ottobre - novembre 1958.

⁹³ *La nostra organizzazione nel quadro della Confederazione Internazionale dei Liberi Sindacati*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 1, gennaio - febbraio 1959.

⁹⁴ *Corso Sindacale*, Ibidem.

⁹⁵ *Cause e risultati di uno sciopero, e anche I crumiri sono nel Sindacato comunista!*, Ibidem.

⁹⁶ *Presente la nostra Delegazione al 3° Congresso Nazionale della C.I.S.L.*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 2, marzo - aprile 1959.

⁹⁷ C. Buscarini, *La scuola di arti e mestieri a San Marino*, in *Annuario della Scuola Secondaria Superiore*, n. XXV, a.s. 1997/1998, San Marino 1998.

⁹⁸ *Adeguiamo la scuola ai tempi*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 1, gennaio - febbraio 1959.

⁹⁹ *Istruzione pubblica*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 2, marzo - aprile 1959.

¹⁰⁰ Cfr., "Lavoro Libero", anno 3, n. 3, maggio - giugno 1960.

¹⁰¹ *Problemi della scuola*, "Lavoro Libero", anno 3, n. 5,

dicembre 1960, *Per un convegno di studi sulla Scuola Sammarinese*, "Lavoro Libero", anno 4, n. 2, 16 luglio 1961.

¹⁰² Legge n. 32, 1/8/1963.

¹⁰³ "Lavoro Libero", anno 2, n. 3, maggio 1959.

¹⁰⁴ *I Lavoratori e le Elezioni, e Pro – Memoria per i Lavoratori*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 4, agosto – settembre 1959. Da parte della CDLS vennero caldeggiati i candidati Marino Bugli, Antonio Zafferani, Fortunato Morri, Antonio Zanotti della lista D. C., e Augusto Bugarini ed Adriano Freschi della lista socialdemocratica.

¹⁰⁵ Confederazione Generale Democratica dei Lavoratori Sammarinesi, *Convegno di Studio per lo sviluppo economico – sociale della Repubblica di San Marino 5 lu-*

glio 1959, Arti Grafiche Della Balda, San Marino 1959.

¹⁰⁶ *Il mercato comune europeo*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 5, ottobre 1959.

¹⁰⁷ "Lavoro Libero", anno 2, n. 4, agosto – settembre 1959; CDLS, *Convegno di studio per lo sviluppo economico – sociale della Repubblica di San Marino*, cit.

¹⁰⁸ La D.C. ebbe eletti 27 consiglieri, 9 i socialdemocratici, 16 i comunisti e 8 i socialisti. cfr. F. Bigi, *Pagine Sammarinesi*, Rimini 1963, p. 34.

¹⁰⁹ *Il vero anticomunismo*, "Lavoro Libero", anno 2, n. 5, ottobre 1959.

¹¹⁰ *Prospettive post – elettorali*, Ibidem.

¹¹¹ *Regolamentiamo le Commissioni interne*, Ibidem.

¹¹² *Alloggi a riscatto per i lavoratori*, Ibidem.

¹¹³ *1° Congresso della Confederazione*, Ibidem.





Clara Bosaglia al tavolo della presidenza del 1° Congresso del 1960.



Una intervista fatta alla dott.ssa Clara Boscaglia nel 1987 e inserita in una serie di schede finalizzate a celebrare il 30° anno della nascita della CDLS ed allegate al giornale "Proposta Sindacale", organo di informazione della Confederazione. Tale intervista fa parte della scheda n° 1.

Dott.ssa, quali sono state le ragioni principali che portarono venti lavoratori a riunirsi in un Comitato Promotore ed a costituire un nuovo Sindacato ?

A distanza di 30 anni, che non sono poi un'eternità (o così forse mi illudo!), sembra persino incredibile che in un Paese come il nostro, tradizionalmente intollerante di ogni forma antiliberitaria, abbia potuto essere varata ed applicata una legge come quella del 27 Gennaio 1949, che costringeva tutti i lavoratori sotto la cappa di un unico Sindacato.

Forse val la pena di riflettere sull'art. 3 di quella legge: "L'organizzazione sindacale e professionale nella Repubblica è libera: agli effetti però della funzione rappresentativa viene riconosciuta la Confederazione Sammarinese del Lavoro, che raggruppa in un organismo le categorie dei lavoratori intellettuali, tecnici, manuali, oltre che le Cooperative di produzione e di lavoro, le Case del Popolo, i Ritrovi dei Lavoratori e le Cooperative di consumo. In considerazione delle funzioni pubbliche e di carattere sociale che esercita la Confederazione, quale anche ufficio di collocamento, il Governo della Repubblica assegna ad essa un concorso finanziario da stabilirsi anno per anno."

Sembra altresì incredibile che la funzione del Sindacato venisse esercitata quale

"cinghia di trasmissione" dei partiti allora al potere, come ha dimostrato un ex-dirigente della stessa Confederazione Sammarinese del Lavoro, il compianto Dr. Egidio Belisardi, in un opuscolo un tempo assai noto, dal titolo "Anni Rossi".

In questa situazione, incredibile oggi ma reale allora, la costituzione di un nuovo Sindacato era l'espressione di una esigenza di libertà, il segno che il nuovo Governo, formato dai democratici cristiani e dai socialdemocratici indipendenti, voleva riconoscere questa esigenza di libertà, la prova che finalmente a San Marino qualcosa era cambiato, che associarsi liberamente in un Sindacato non era più reato... D'altra parte c'erano troppi diritti del lavoro e dei lavoratori misconosciuti, molto al di là di quanto le condizioni di generale arretratezza e povertà del Paese potessero giustificare: salari nettamente inferiori a quelli delle zone circostanti, gratifiche non previste, istituti contrattuali ridottissimi, nel silenzio del Sindacato... la cui unica preoccupazione era stata il miglioramento delle condizioni dei coloni attraverso il nuovo patto colonico e la legge sull'affittanza agricola.

Che i lavoratori avessero dovuto accettare quelle condizioni non è strano, se si ricorda - ed è doveroso - che l'unica alternativa offerta ai Sammarinesi dai governi succedutisi dal dopoguerra al 1957 era stata l'emigrazione.

Quali furono invece le maggiori difficoltà che incontraste sia nei confronti dei lavoratori che del Governo?

Più che difficoltà incontrammo entusiasmo, anche se è naturale che quando la Confederazione Sammarinese del Lavoro si accorse che il nuovo Sindacato la scalzava da posizioni tanto più importanti in quanto gestite in esclusiva, cercasse di contrastare la nuova organizzazione. E lo fece in due



modi: da un lato, accreditando l'opinione che la nuova Confederazione fosse mera trasposizione in organizzazione sindacale del P.D.C.S. e del P.S.D.I.S.; dall'altro intraprendendo una serie di scioperi, che fino allora erano "arma sconosciuta" nel nostro Paese, ed accentuando così la divisione.

E furono davvero momenti di entusiasmo per alcune conquiste durature che nel giro di poco tempo riuscimmo a raggiungere: la gratifica natalizia per tutti i lavoratori, la legge sulla pensione ai lavoratori dell'agricoltura, il riconoscimento giuridico dell'organizzazione sindacale, oltre ai rinnovi contrattuali che migliorarono sensibilmente le condizioni di lavoro.

Ricordo ancora la soddisfazione per l'ammissione alla C.I.S.L. Internazionale... Ricordo anche - ovviamente - le prime sconfitte, che soffrimmo, quasi come se coinvolgessero le nostre persone: solo a distanza di tanto tempo posso riconoscere che anch'esse contribuirono a farci crescere e a far crescere la Confederazione.

Quale fu la sua funzione operativa e politica nell'Organizzazione?

La mia funzione era a tempo pieno, anzi pienissimo: c'era da organizzare la nascente Confederazione in collaborazione con gli altri membri del Comitato Promotore; era necessario dotarla delle strutture confederali e di federazione, di uffici, di funzionari; era indispensabile tenere i collegamenti col Segretario Generale Marino Bugli, residente a Ravenna, per le decisioni più importanti che si dovessero prendere oltre i week-end da lui costantemente dedicati a San Marino (e non è piccolo merito!).

Si operava con la collaborazione dell'instancabile Augusto Buscarini, con la disponibilità dell'attivissimo Adriano Freschi per l'industria, dell'esperto Tino Zonzini per il pubblico impiego, con il saggio e affettuoso consiglio di Eugenio Reffi e di tanti altri.

È stata un'esperienza che ha segnato la mia vita ed è stato quasi doloroso interromperla.

Come fondatrice della C.D.L.S. ha visto realizzarsi in questi trent'anni di vita dell'Organizzazione le aspettative e gli obiettivi che vi eravate inizialmente prefissi?

Affermare che la C.D.L.S. abbia realizzato gli obiettivi che ci eravamo prefissi nel 1957 è limitativo, perchè non terrebbe conto degli enormi mutamenti intervenuti nella realtà sammarinese, della caduta delle tensioni che caratterizzarono il suo nascere, delle aspirazioni di nuova unità (ma nel rispetto del pluralismo!) che informano i movimenti sindacali. La Confederazione Democratica è un organismo vivo e vitale e questo solo fatto dimostra che le nostre aspirazioni di allora e la rivendicazione di libertà erano giuste e fondate, ed è una conferma storica importante.

Allora eravamo sul terreno e nella fase delle rivendicazioni; oggi gli obiettivi sono necessariamente mutati e i Sindacati aspirano a partecipare alla delineazione di politiche: ciò è molto più complesso e difficile, anche perchè presuppone l'assunzione di responsabilità che un Sindacato non è isti-

tuzionalmente in grado di assumere. Si prospettano quindi passaggi più delicati, consapevolezze più mature, funzioni più articolate, equilibri più dinamici: il tutto in una fase di convulsa trasformazione. Mi sia consentito aggiungere un auspicio.

Come allora cogliemmo l'esigenza di una realtà che mutava pur nella improvvisazione della struttura, così auguro alla Confederazione di non attribuire maggior importanza alla struttura rispetto alla necessità di leggere e di comprendere il mondo che cambia, di non burocratizzarsi ma di salvaguardare il suo collegamento con la realtà pur senza lasciarsi travolgere dalle spinte al frammentarismo che rischiano di compromettere la visione dei problemi di fondo.

Il mio auspicio è che la Confederazione Democratica - oggi come allora - sappia ispirare la sua azione e le sue decisioni ad alcuni principi che a me sembrano ancora essenziali per i lavoratori e per il Paese, anche perchè negli scorsi anni qualcuno ha tentato di rimetterli in discussione. Questi principi sono: autonomia, libertà, che è responsabilità, solidarietà.

